

I FANZINARI : Edo - Sabri - Toni - Alessandra (Torino) -
Scilla - Nicoletta - Giordano Selini (Bergamo) - Eric - Paolo (Torino) - Robi

COLLABORATORI : Laura - Marco P. - Elisa & Sonata
(Finlandia)

GRAZIE A : Remo - Ursus - Franco D.F. - Thomas -
i ragazzi del "Tusen Toner" - Toni
Face & C. - Effervescent Elephants -
Fabio

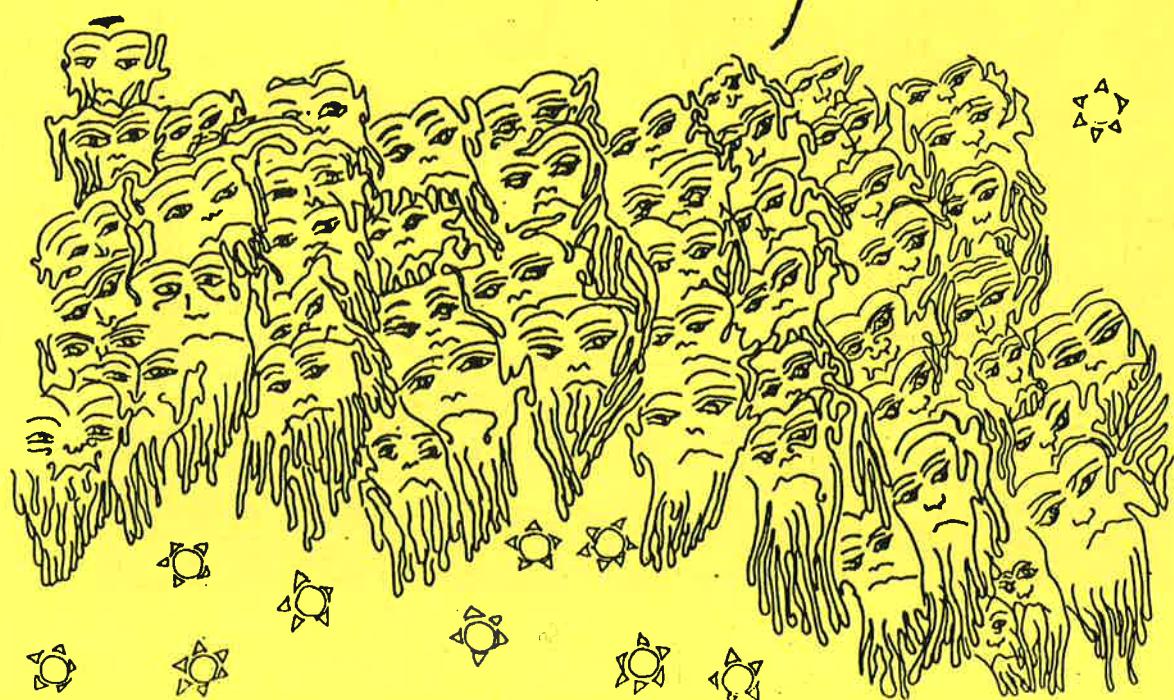
HEROES" PRESSO : EDOARDO BRANCOLI - VIA P. SEMERIA N° 6 -
OSPEDALETTI 1801H (IM)
- [VIA LAMBRATE n° 10 - MILANO 20131]

C/O LUPO
SABRINA

IL DISEGNO DI COPERTINA È TRATTO DA :

RAVACHOL
IL CAVALLO ZOPPO DELLA LIBERTÀ
M. PANICUCCI & P. BERTELLI
EDIZIONI ANARCHISMO

NHVHTA NERA
AUTOPRODUZIONI - DIFFUSIONI



Editoriale

Questa è una fanzine autoprodotta ed è quindi indipendente da ogni tipo di manipolazione del mercato ufficiale. È stampata su carta riciclata al 100%. Questo per dare il nostro personale contributo alla battaglia contro l'inquinamento; noi combatiamo l'inquinamento, ma con quest'ultima parola non intendiamo parlare di ambiente, di aria o di acqua. Rifiutiamo l'ambientalismo fine a se stesso: esso è sterile se non è accompagnato da una pulizia interna, da un'opera di liberazione mentale da ogni tipo di imposizione consci (sbirraglia, partiti politici, ecc.) o inconscia (reminiscenze di cattolicesimo, strani sensi di gerarchia ormai interiorizzati) e da ogni tipo di tebù (vergogna del proprio corpo nudo, dell'omosessualità maschile o femminile, pregiudizi veri, d.). Liberazione da tutto ciò che in qualche modo può ostacolare, intralciare il libero e naturale svolgimento della vita di ogni persona. In due parole "Ecologia Sociale".

Allacciandosi a ciò, vorremmo porre risalto alla questione della cosiddetta "musica indipendente italiana": "indipendente" (dal dizionario) significa "che non è vincolato da volontà altrui", e chiediamo retoricamente quanta musica italiana, che si definisce indipendente, è veramente tale.

Denunciamo la meschinità di certi gruppi nostrani che definendosi indipendenti, aspettano e poi usano e poi lasciano tutto un circuito di persone, centri sociali, fanzine, per approdare o meglio per cadere nel calderone del falso alternativismo, ben contenti di essere invitati ad esibirsi nei luoghi gestiti da coloro che nei testi vengono attaccati. Costoro non sono altro che burattini e dal "potere" stesso vengono usati per dimostrare "l'inevitabile" (secondo loro) passaggio nei canali dello stato.

Denunciamo certe fanzine e certi fanzineri che hanno usato il circuito per arrivare a scrivere su testate che di indipendente hanno meno che niente. Non parliamo per invidia, non è per noi: tiriamo 500 copie (con due K7) e vendiamo in Italia, Olanda, Finlandia, Germania e Inghilterra; l'invidia è tipica di un cervello compresso, non libero. Noi facciamo fanzine perché ci piace non perché ce n'è bisogno (la differenza anche se sottile esiste). Non abbiamo "direttore", "vice-direttore" o altro (...sempre gerarchie; ecco il falso alternativismo; scimmiettare ciò contro cui si dichiara di essere; e poi è così patetico un "direttore" di fanzina...). E urliamo, urliamo forte di distruggere ogni sorta di moda o finzione: vorremmo sentire parole di riscatto e di denuncia da ogni disco ascoltato, ma come automi molti, troppi si lasciano cambiare dalla falsa stampa indipendente. Prime punk, poi cark, poi 60's, ... poi morti.

Denunciamo il bigottismo della falsa stampa indipendente che non recensisce più il punk e l'HC perché se no, non venderebbe.

Il rock (dove con "rock" intendo tutta la musica che non sia Sanremo o scemate varie...) è un mezzo di denuncia, è un modo di lottare, è un'arma a nostra disposizione. Rifiutiamo il rock come "fine": è una forma d'arte e come tale è un mezzo di comunicazione, e visto che per tradizione è sempre stato il mezzo degli emarginati (ma noi non ci sentiamo affatto emarginati), dei rivoltosi, dei ribelli (tali invece ci sentiamo eccome), allora lo facciamo anche il nostro mezzo tramite questo giornale.

Ci piacciono gli anni 60, il punk del '77, l'HC dei giorni nostri; da ogni situazione cerchiamo di trarne il meglio e di farne esperienza; rifiutiamo il culto per un'epoca, la devozione per un gruppo. "Quando una data situazione sociale cambia si sviluppano inevitabilmente delle forze nuove di lotta, conosciute a chi ha partecipato alle lotte precedenti": così diceva un tipo col pizzetto che fece grandi cose e grandi errori (secondo noi). Noi siamo d'accordo su questa frase ed è per questo che lottiamo ora, nella nostra epoca, senza delegare nessuno alla lotta, esponendoci in prima persona.

In ultimo vorremmo sottolineare il fatto che spesso e un po' ovunque è diffuso l'atteggiamento di chi considera "tagliato fuori" chi non fa HC; "...chi non fa HC non è veramente fuori dal sistema...", all'occhio gente, ghettizzarsi è peggio di tutto il resto. C'è chi non suona ultracore ma è più incarognito di chi invece lo suona; e di esempi ce ne sono tanti.

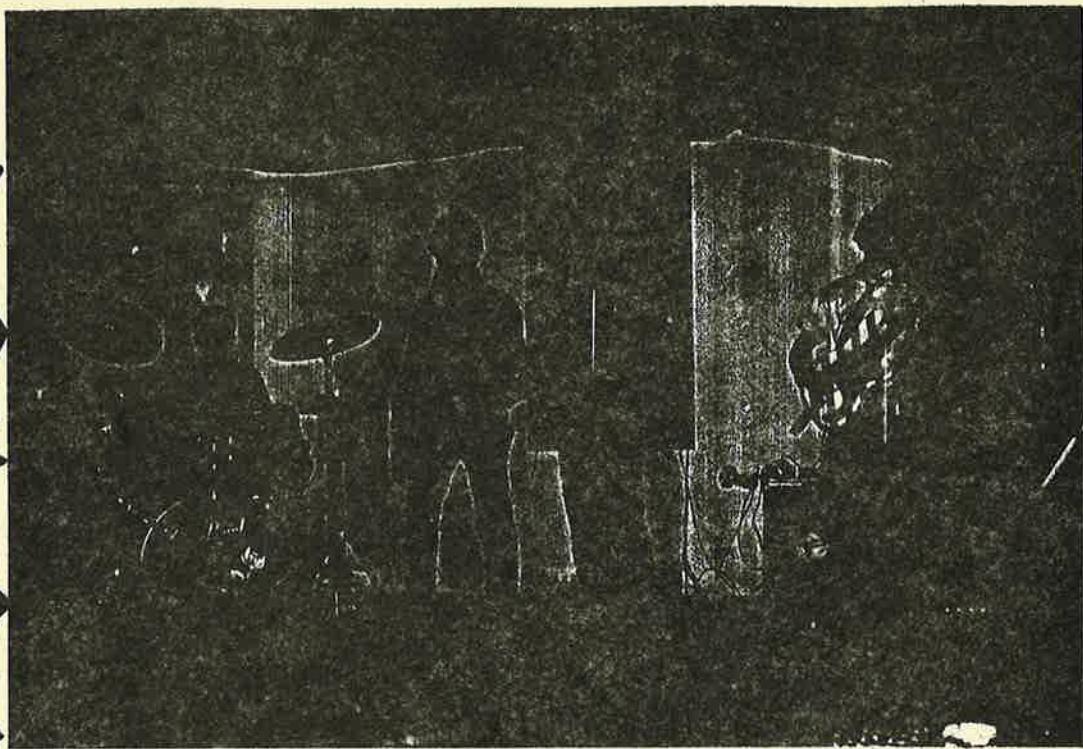
Il nostro è un tentativo modesto di ampliamento del circuito "veramente" alternativo, non per forza con l'HC. Non è un rifiuto di quest'ultimo (ce ne guarderemmo bene, anche noi ne ingeriamo molto) ma è più un timore di vedere un giorno il circuito alternativo identificarsi con quello HC. Così che secondo noi sarebbe limitativa e controproducente da un punto di vista prettamente politico. Questa fanza sarà distribuita in spazi sociali, realtà controcorrente, ecc.

Magari stiamo sbagliando tutto; in ogni caso adesso come adesso stiamo rischiando molto ad agire in questo senso e al momento dell'uscita del giornale la paura di essere fraintesi è tanta. La nostra coscienza rivoluzionaria non si tocca.

E se in questa fanza bisogna proprio cercare un messaggio, questo può essere solo: "Allergate l'area della vostra coscienza" e lottate sempre in prima persona.

ATTACK! ATTACK!

THE RIDE



HAAAARG !! Due chitarre, basso e batteria, finalmente l'ultimo tocco è stato dato; via la tastiera, sostituita da una chitarra in più e l'attack-punk-rock dei Ride è ora ai massimi livelli di potenza. Impossibile ascoltarli a volume basso, veramente travolgenti, mai ripetitivi o ossessivi; sempre in primo piano la chitarra solista e quella ritmica, rispettivamente di Giorgio Fortes da Cruz e Roberto Sironi, quest'ultimo coautore dei brani insieme al Wild-singer Michele de Simone, voce selvaggia e colonna portante delle performances live dei Ride. Tutto impregnato da una base ritmica poderosa e sempre essenziale in ogni pezzo del gruppo. Alla batteria Enrico Gamella e al basso Stefano Locatelli.

Sullo scorso numero di Heroes è stata pubblicata una lunga intervista con Michele de Simone alla quale vi rimandiamo per le notizie sul gruppo e sul disco pubblicato l'anno scorso e su come la pensa il buon Michele a riguardo delle cose più disparate.

Qui vi presentiamo il nuovo lavoro, questa volta su cassetta. Sono dieci brani due dei quali già presenti su "Elettroshock" (Lucida follia e Masturbazione mentale) ma riarrangiati, come abbiamo detto con una chitarra in più al posto della tastiera.

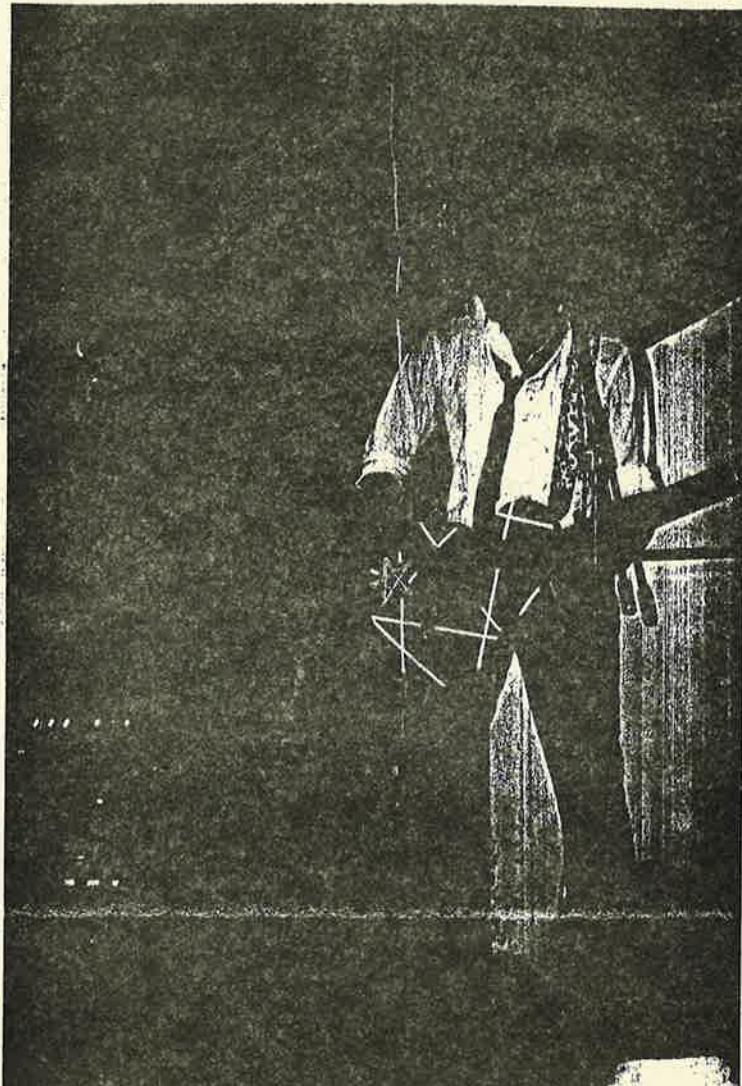


Il risultato come potete sentire è sorprendente: cannonate di batteria e raffiche di chitarre non lasciano respiro; notevole un certo influsso hard in alcuni assoli a sei corde.

I testi. I testi non deludono le aspettative. Sempre "impegnati nel sociale" (si dice così no?), i Ride continuano a cantare parole semplici, scarse ma efficaci. Non si parla di 'servi' e 'padroni', 'polizziotti & manganelli', ma di cose più sottili, quelle a cui la gente non fa caso ma che il "sistema" usa per condizionarne e guidarne il cervello: "Loro hanno paura della verità, puoi solamente pensare che non mi avranno mai" (da "Hanno paura") e anche: "e ti hanno dato anche una radio e una tivù, e ti hanno detto che puoi fare quel che vuoi" (da "Figlio di un robot"), la versione live dice "...e ti hanno dato un po' di ~~ma~~ mafia e la D.C...."; e così via...

Il nastro, per finire, è di un livello tecnico notevole, ascoltatelo, e telefonate ai Ride per farli suonare; sul palco sono uno spettacolo imperdibile. Contatti: Roberto Sironi, viale Cooperazione 20, 20095 Cusano Milenino (MI). Tel. 02-6195825.

Edo



TESTI TRATTI DA "PSICOSI"

PSICOSI

Mi chiedevo se tu
vuoi tornare da me
Oh caro amore, tu caro amore
sono certo che mi vuoi
Puoi sentire, puoi toccare
la mia schizofrenia
Ma se vuoi io vengo via
via, via con te
... Con te, con te, io e te
Sette quattro uno sei
la mia elettricità
Oh poverina, poverina
ti hanno chiuso in uno zoo
Questo inferno mi distrugge
sono stanco di voi
Ma se vuoi, fra un'ora vengo
vengo, vengo via con te
Sì con te, io e te, sì con te
 Ma tu ... Sei tu
 Ma tu ... Sei tu
Sette quattro uno sei
la mia elettricità
Oh caro amore, sì
non mi dici dove sei
Questo inferno mi distrugge
sono stanco di voi
Ma se vuoi, io vengo via
via, via con te
Sì con te, io e te, sì con te

HANNO PAURA

Mi sono accorto che non c'è qui
quel che fa per me
Sapessi almeno che cosa fare
non mi stupirei
Scappare scappare scappare via
no, no, non fa per me
Lottare capire insegnare a chi
gli occhi poi aprirà
Solo tu, solo tu puoi capire che
Hanno paura della verità
Loro hanno paura
della verità
Loro hanno paura
se ci sei tu
Mi sono accorto che non puoi più
fuggire via da qui
Puoi solamente pensare che
no, non mi avranno mai
... Quando il mondo cambierà
io non sarò più qui
Ancora canzoni io scriverò
per far capire che
Lottare capire insegnare a chi
gli occhi poi aprirà

LUCIDA FOLLIA

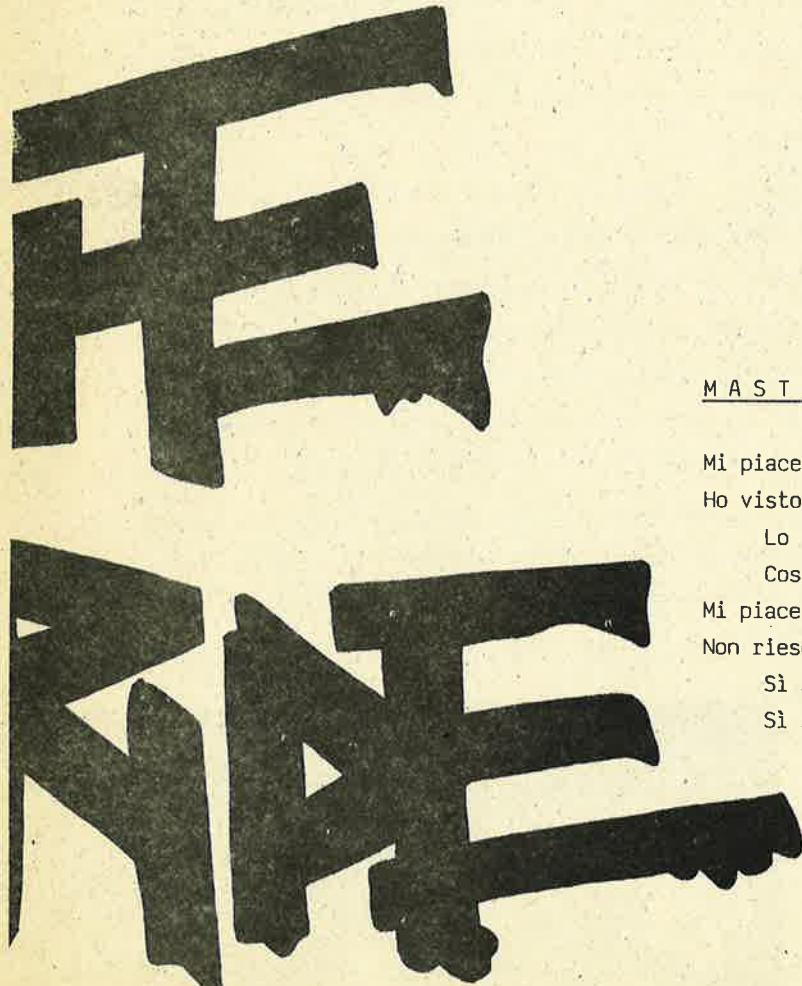
Lucida follia è averti qui
Lucida follia qui negli occhi miei
Della tua vita dimmi cosa ne fai
nelle tue vene i segni di poi
Paranoica
Questa vita
Paranoica
No, non è finita
Se tu mi dici che mi ami
Lucida follia ti ho cercata ieri
Nella mia mente tu chissà dov'erai
Oltre quella porta tu non saprai mai
La dolce libido che c'è
negli occhi miei
Nelle tue vene
Distruggi, distruggi te stesso
Senza di lei
La vita per te non ha senso

QUELLO CHE TU VUOI

Io sopravvivo suonando il mio rock, la notte sogno di andare in T.V.
Sono una scimmia ti prego non dirmi di no, io mi consumo suonando il mio r'n'r
Fammi fammi quello che tu vuoi, sto pensando sessualmente a te
Corre il tempo non finisce mai, confessa le colpe che hai
Se non ti piace la tua radio rock e solamente ti senti un po' giù
Così carina allo specchio ti senti una star, la radio suona le note del mio r'n'r
Fumo droga sesso rock'n'roll
Io queste balle non sopporto più
La mia vita certo non avrai
Tu puoi morire insieme ai figli tuoi

GENERAZIONE NUCLEARE

Guarda la città : c'è chi non ce la fa
La tua dolce società è lo specchio della tua civiltà
Dove se ne va la nostra libertà ?
Questa umanità, così piena di malvagità
Questa dolce ricchezza è solo un mucchio d'immondizia
Dove se ne va la nostra libertà ?
Basta, basta, siamo stufi
Occhi persi lungo la città
Basta, basta, io mi sono rotto
Voglio indietro la mia dignità
Brucia la città, nessuno sopravviverà
Il tuo più grande timore
è un altro figlio di un errore nucleare
Dove se ne va la nostra libertà ?
Guarda la realtà : nessuno più ti aiuterà
Questa mia generazione sarà preda di un disastro
nucleare
Dove se ne va la nostra libertà ?



FIGLIO DI UN ROBOT

Su dai, sta fuggendo il tuo metrò
Tu sei un altro figlio di un robot
Ti han condannato a marcire qui in città
A trascinarti in questa lurida realtà
Tu sei in una disco sino a sera
Non hai nessun'idea che sembri vera
E ti hanno dato anche una radio e una T.V.
E ti hanno detto che puoi dire quel che vuoi
Ma non puoi esser tu
Tu devi dire no
No, non puoi esser tu
Tu puoi gridare

RE DEL ROCK 'N' ROLL

La mattina non mi pettino mai
Non ti accorgi, sono stanco di voi
Qualche volta mi ricordo di te
Mi masturbo quando ancora ti penso
Non mi vedi : sono il re del rock'n'roll
Io vi odio, amo solo il rock'n'roll
Radio Voodoo suona solo per noi
Non mi vedi sono l'ultimo eroe
Stai lontana, sono pieno di guai
I tuoi parties, no, non fanno per me
Ma non mi vedi : sono il re del rock'n'roll
Io vi odio, amo solo il rock'n'roll
Non mi vedi : sono il re del rock'n'roll
Io vi odio, odio, odio, odio ...
Ma cosa siamo noi ? Rock'n'roll !
Dimmi cosa siete voi ? Rock'n'roll !

MASTURBAZIONE MENTALE

Mi piace masturbar la mente, lo trovo molto divertente
Ho visto sguardi repulsivi, io voglio masturbar la mente
Lo so, ormai, brucia l'ero nelle mie vene
Così, così, son crollato con gli occhi in trance
Mi piace masturbar la mente, lo trovo molto eccitante
Non riesco a fare resistenze, io voglio masturbar la mente
Sì sì sì sì, masturbazione mentale per te
Sì sì sì sì, masturbazione mentale per te

AUTOGESTIONE IN LAPPONIA

MIDNATTJÖLS ROCK I JÄRNVÄGSPARKEN

TUSEN TONER PRESENTERA ROCK 5 LÖRDAGAR I JULI.

- 11/7 GREADY PIG & EMERALD
- 18/7 WATERPROOF ROOF
- 25/7 ANTHESTIA & TROUBLE BOYS
- 1/8 DOMÄNVERKET
- 8/8 MYSTHESTIA
- + ev överaskningsband

I JULI KÖR VI FRÅN CA 22-24
OCH I AUGUSTI FRÅN CA 15-18



(I HÄNDELE AV REGN FÖRTYLLET NÄ OSS TILL KÖREN DVS. SKOLGATAN 10)

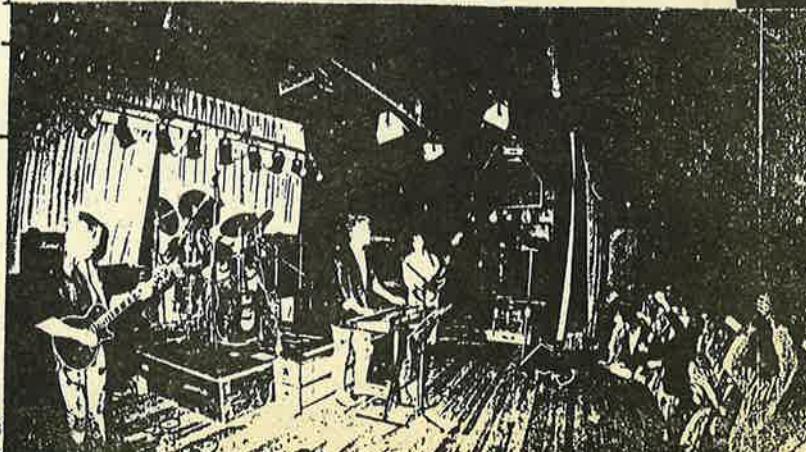
TUSEN TONER

Lapponia, terra affascinante per noi mediterranei, terra del freddo, delle renne, delle foreste immense. Si estende su una fascia di tundra, steppa e boschi che parte dal Circolo Polare Artico e va verso l'alto, aprendosi su tre nazioni, Norvegia, Svezia e Finlandia (in quest'ultima senz'altro è la parte più bella).

In estate il sole non tramonta o per lo meno illumina a sufficienza anche nelle ore notturne; la temperatura si aggira mediamente sui 5-8 gradi. D'inverno è sempre buio e il termometro scende a -30°. I giovani non hanno molto da fare se non studiare o lavorare e nei momenti liberi il freddo non permette che attività al chiuso. E cosa si può fare al chiuso se non....suonare (a cosa pensavate, perversi!!).

Nel nostro viaggio siamo arrivati fino a Kiruna, 150 Km sopra il Circolo Polare Artico. Tremila abitanti, poche case, sorte all'inizio del secolo per dare alloggio agli operai dell'immensa miniera di ferro che sorge poco lontano; e la miniera è l'unico altopieno visibile lungo l'orizzonte orientale.

"Ogni ragazzo al di sopra dei 15 anni possiede una chitarra o una batteria", ci dicono alcuni di coloro che in quel momento si trovano al "Tusen Toner". Questa è una pelazzina stile primi '900 ad un piano solo, molto larga alla base, concessa in uso e quindi gestita dai ragazzi di Kiruna. L'accoglienza è stata calorosa; un gruppo provava (abbiamo poi scoperto essere gli Emerald) ed è subito iniziata una conversazione intrisa di scambi di informazioni. Siamo venuti a sapere che in Kiruna ci sono ben circa 15 gruppi di cui 10 almeno fanno capo al "Tusen Toner", che la giunta del paese è social-democratica, che non hanno avuto nessuna difficoltà a farci dare il posto. Posto vera-



ramente invidiabile anche per una grande città:salone enorme per concerti con palco,strumenti,luci,mixer,ecc.tutto montato e pronto per l'uso;varie sale mochettate per "provare",camerette con scrivania e scaffali come uffici,al piano superiore ancora stanze o per riunioni o attrezzate per serigrafia o fotografia;e alle pareti nei corridoi,foto,posters,chitarre appese...Gli "Emerald",dicevamo,suonano da due anni e sono in quattro:Lars Dunder (guitar-23),Tord Bjornstrom (basso-21,nella foto a fianco),Bengt Jaegtnes (voce e tastiere-17,foto in basso),Teuwo Wanha (batteria-22).Sono un gruppo di Hard-rock;"Black Sabbath,Deep Purple sono le nostre influenze",e sono comunisti:"...reds but not anarchist".(A ognuno le sue pecche n.d.a.).Dovrebbero già aver auto prodotto un singolo e un video:scrivetegli! I "Waterproof Roof";altro quartetto che però suona

tanto r'n'b dai '50 e dai '60:"Chuck Berryé forse quello che ci ha influenzato di più"ci dice Per Astrom (basso-24),e ancora:"Abbiamo iniziato nel Febbraio 87 e quindi non abbiamo ancora suonato molto assieme,ma ci divertiamo soprattutto in sala o in concerto.Per ora non abbiamo il desiderio di incidere,dobbiamo esercitarcì".Gli altri tre freezing-rockers sono Simón Tuorema (basso voce-25),Conny Stelnacke (chitarra-29) Christer Holmdahl (chitarra-22). E poi ci sono i

"Trobble Boys"che fanno puro rockabilly,la "Illbetta boogie band"di blues i "Mysthestia",I3enni promettenti e i "Greedy Pig" forse i più conosciuti nell'area nordica,finlandesi di Tornio che per questioni geografiche fanno capo al Tusen Toner:un buon rock con aggiunte di sax (nella foto al centro)

Una luce in mezzo alla landa desolata:quindi questo ~~1000~~ Tuoni,(e non é l'unico:un'altra struttura di questo genere da noi conosciuta e visitata é a Jonkoping in piena Svezia,ma questa é un'altra storia...);gente che aspetta dei contatti,del materiale.Scrivetegli,ecco alcuni indirizzi:"Greedy Pig",c/o Jauno Vahajarvi ,Uusikatu 848, 95400 Tornio (Finland).

"Emerald" & "Tusen Toner" c/o Tord Bjornstrom, Bergsgatan 7C, 98135 Kiruna (Sweden).

Tutti gli altri gruppi nominati fanno capo al "Tusen Toner" ed é quindi lì che dovete scrivere.

Edo



Boohoos

Intervista con Alex (vocals)

Da quanto tempo suonate sotto il nome di Boohoos ?

...Ma, sotto questo nome, tutti uniti così, sono quasi tre anni.

Voi siete di Pesaro, come vanno le cose lì da voi ?

In effetti c'è un sacco di gente che suona, ma è una realtà piuttosto malmessa; esistono tanti gruppi veramente bravi, che purtroppo non verranno fuori e di cui magari non si saprà mai nulla.

A parte questi, c'è Paul Chain, c'erano i Revenge, noto gruppo metal, gli Abigerenia (?), che forse usciranno con l'Electric Eye.

A proposito, come sono i vostri rapporti con l'Electric Eye ?

Sono buoni. All'inizio avevamo inciso un demo-tape (un paio di anni fa), per farci conoscere, e l'abbiamo spedito un po' in giro, poi alla fine Sorge ci ha chiamato...

Come vi rapportate con gli altri gruppi italiani ?

Siamo in ottimi rapporti con gli Avvoltoi, con Caputo dei Birdman, con alcuni gruppi di Bologna.

Milano e Torino ?

A Milano non siamo ancora stati, ma suoneremo molto presto; i gruppi non li conosco. A Torino invece conosciamo i Sick Rose con cui suonammo anche nel prossimo disco pensate di mantenere l'impronta di Moonshiner ?

Penso di no. Siamo in continua evoluzione; andiamo "veloce", già puoi notare la differenza tra il mini LP e l'LP; quindi il prossimo sarà diverso.

Il vostro "callo" maggiore ?

Ci preme molto andare all'estero, perché qui in Italia ci sentiamo un po' castrati. Da noi si va avanti anche senza il r'n'r. E' un contorno.

Cosa volete dalla musica ?

Non abbiamo molte pretese, vorremmo viverci, mentre invece da un concerto non si ricava molto. Non è una questione di biglietto, è la gente che è disinteressata e indifferente.

La scena musicale che seguite maggiormente ?

Stiamo seguendo molto la scena californiana metal, ma anche Shelley Ganz, Beastie Boys, e amiamo molto le "New York Dolls".

Paolo
(torino)





I 1973: Ursus ed Alberto Izzu formano i Rieg Gebel, improntati sul genere "cosmico" di allora, sulle orme dei tedeschi e degli italiani "colti" (Battiato, Aktualia et Similia); poi il silenzio musicale per alcuni anni, fino al '79 quando riemergono dalla scena musicale post-punk-demenziale-cassinista con il nome di No-Strani. Nell'82 si ha l'ulteriore trasformazione in No Strange. Un discreto numero di musicisti ruota intorno al nucleo Ursus-Izzu rendendo possibile l'uscita di vari demo-tapes già dichiaratamente psichedelici... L'85 è l'anno del primo LP, poi il 45 giri "Fiori risplendenti"... il resto è storia recente... L'intervista è stata rilasciata da Ursus.

Che cosa vi ha maggiormente ~~invitato~~ ispirato a formare il gruppo?

La noia è principalmente quella che ti spinge a tentare strade un po' diverse dal solito e ti dà il coraggio di affrontare anche le più serie difficoltà pur di arrivare al suo superamento.

A quale corrente espressiva musicale vi sentite più vicini e come definite la vostra musica?

Le definizioni sono in genere molto limitate per cui usarle troppo crea spesso dei rischi; la definizione di "psichedelis" è comunque inerente a molti aspetti della nostra musica. Il discorso diventa più complicato quando si entra nell'ambito più generale della cultura... forse oggi non c'è un vero retroterra sociale per lo sviluppo di una nuova psichedelia su tutti i fronti, così si trovano in giro molti elementi esteticamente tali, ma molto diversi nella sostanza. Personalmente non mi interessa sembrare qualcosa o attaccarmi a delle etichette, preferisco dimostrare le mie creatività nei fatti.

Cosa pensate della scena underground psichedelica italiana e quali sono i gruppi che preferite?

Attualmente ci interessa da vicino lo sviluppo delle scaramillane, i cui capostipiti ci sembrano poter essere i T.S.A.T.H.P., visto che qui a Torino dopo un buon inizio si sta perdendo un po' tutto lo spirito d'avventura e d'entusiasmo; ci sembrano comunque una grossa realtà gli Eazycon...

Come sono i rapporti con la vostra etichetta?

Per noi non si tratta di un semplice rapporto tra etichetta e artisti; è invece proprio come essere sullo stesso piano, come se noi fossimo parte della TOAST e viceversa; del resto abbiamo diviso esperienze comuni da ormai molti anni, ancor prima della nascita del gruppo.

Quali sono i principali argomenti a cui sono ispirati i vostri brani?

A livello di testi io non mi ispiro a nulla di particolare ma butto semplicemente giù sul momento le mie sensazioni generali sulla vita; comunque non ho particolari messaggi da trasmettere, preferisco essere "poco chiaro" per lasciare a chi ascolta la possibilità di interpretare; non credo alle influenze ideologiche ed in genere tutti i discorsi mi sembrano limitati alle parole ed ai ragionamenti razionali; c'è poco sentimento...

Ci sono bands da cui sentite di avere stati influenzati?

... Sono molte, ma nessuna in particolare, per cui è vero che io merito ai No Strange si fanno pochi protagonisti, ed è meglio così. A livello personale le nostre preferenze vanno dalla psichedelia al folk, dalla sperimentazione al beat, o dal jazz alla musica classica; è anche vero però che ci sentiamo al di fuori del concetto di "rock" tradizionale.

Cosa pensi riguardo l'utilizzo degli allucinogeni per creare musica?

Una via come tante altre... da cui però bisogna riuscire a non farsi intrappolare, non deve essere il mezzo a guidare l'uomo ma viceversa. In sostanza certe esperienze possono servire da stimolo, senza essere un condizionamento. Oggi molti fanno un uso sconsigliato di certa "cultura allucinogena" oppure ci sono altri che la censurano brutalmente; la realtà come al solito sta nel rezzo: né esaltazione né condanna.

Il problema che vi sta più a cuore? Continua fra qualche pagina.....

NOT MOVING



Breve storia: nascono a Piacenza nell'estate dell'81 con una formazione a sei elementi (Tony-batteria, Paolo e Marco-chitarre, Dany-basso, Severine-tastiere, Lilith-voce). Nella primavera dell'82 incidono un demo con 7 pezzi (molto rockabilly stile Cramps, ma con spunti sicuramente originali come le tastiere e la voce calda e armoniosa di Lilith). Nel novembre dell'82 compaiono con il brano "Baron Samedi" su "Gathered", compilation curata da Sorgge (EELFOOT) ed escono con l'EP "Strange dolls". Nel frattempo Marco ha lasciato il gruppo. Altro EP nell'estate dell'83, "Movin' over", che presenta i Not Moving con un nuovo chitarrista, Dome, diviso con i CCM di Firenze; notevole il cambiamento in termini di potenza emanata. Escoro poi, ma questa è storia recente, "Rock 'n' wild" nell'85, "Sinnerman" nell'86 e "Jesus loves his children" nell'87; purtroppo è proprio di questi giorni la notizia dell'abbandono del "vecchio, caro" Dany (cui non se lo ricorda a Bussana nelle notti di luna piena...) per stabilirsi definitivamente in Germania.

Intervista.

Chi sono adesso i Not Moving? Dal punto di vista musicale siete sicuramente cambiati, dai tempi di "Baron Samedi", ma dal punto di vista personale, mentale, ideologico cosa è cambiato? Sono cambiati i propositi di allora, lo spirito è sempre lo stesso?

Da "Baron Samedi" sono trascorsi quasi sette anni e se conti che la media delle nostre età supera di poco i 25 anni ti rendi conto di quanto importante possa essere stata questa esperienza che ci ha tenuti bene o male in stretto contatto attraverso i tanti cambiamenti che proprio a livello personale possono intercorrere in così tanto tempo, e soprattutto in concomitanza con questo periodo della nostra esistenza.

I cambiamenti sono stati tanti, l'approccio alla musica, ad un certo ambiente, è cambiato, soprattutto perché sono cambiate le

situazioni. Nell'81/82, quando siamo partiti eravamo tra i primi pionieri del nuovo 'rock' italiano, ora le nuove 'rock-bands' le troviamo anche a Sanremo. È naturale un cambiamento, che non vuol dire adeguamento, rispetto a queste nuove situazioni. In ogni caso lo spirito è senz'altro lo stesso. Siamo sicuramente meno naïf, ingenui, ci prendiamo più cura dell'immagine del gruppo, dei particolari tecnici, delle questioni economiche ecc. Andiamo meno allo sbaraglio di prima, ma la spontaneità è la stessa, ti assicuro.
E invece proprio tecnicamente cosa avete cambiato? Intendo parlare dell'impostazione generale della vostra musica. In che senso specifico vi siete orientati e a che cosa intendete avvicinirvi in futuro?

Siamo un po' migliorati tecnicamente (anche se non ce ne frega poi tanto di diventare 'bravi' musicisti) abbiamo reso più esplicite certe nostre vecchie redici (nel nuovo disco ci sarà ad esempio un medley di quattro brani di J. Hendrix...), tendiamo a recuperare più ampiamente certe matrici rock, senza però dimenticare la lezione del punk. Il nuovo disco sarà illuminante al proposito. Accanto ai brani di ispirazione quasi 77 ci saranno momenti quasi pop, una ballata acustica, il medley di Hendrix...

E' chiaro che i hot Movie musicalmente appartengono ad un filone 60-oriented (per quanto sia antipatico e limitativo dare delle etichette) ma ideologicamente dove vi collocate? Vi potete considerare impegnati nel sociale?

Il fatto stesso di scegliere un certo tipo di musica, di vestire certi abiti, di suonare in un certo modo sul palco è già di per sé un'indicazione piuttosto esplicita delle direzioni ideologiche del gruppo. A nostro modo siamo sempre stati 'impegnati' socialmente, politicamente ed ideologicamente soprattutto a livello per-



sonale (alcuni di noi vengono dal '77, dall'autonomia). Non dimentichiamo il lungo lavoro a favore degli Indiani d'America cui abbiamo dedicato ogni disco. Non è molto, anzi niente, ma non crediamo che attraverso problemi in musica si possa cambiare grincé hé. Certo serve a sensibilizzare la gente su certi problemi. Noi abbiamo scelto un modo affine, dedicando i dischi ai pellerossa ed ai loro ATTUALI leaders politici (non ce ne frega dei pellerossa dei films di J. Wayne, ma della loro attuale situazione); alla lotta sudafricana; abbiamo dato l'appoggio con concerti ed altro a tante realtà "alternative" in Italia, e non (case occupate, spazi sociali ecc.).

Non siamo un gruppo politico in senso classico, ma non ci si può accusare (nessuno l'ha mai fatto in effetti) di qualunque cosa o di mancanza di "impegno".

Parlando con ma in una precedente intervista mi dicevate che l'autogestione è forse l'unico mezzo per riuscire ad esprimersi ad emergere al di fuori della cosiddetta "musica ufficiale". Siete ancora dello stesso parere?

No, non del tutto. L'autogestione è stata ed è importante ma ha dimostrato che ben difficilmente riesce a proporre qualcosa al di là del solito limitato gruppo di adepti.

Fare un disco per poi venderlo 'a mano' a trecento persone che più o meno già ti conoscono non serve ad un tubo. L'errore secondo me che ha limitato la forza del punk è stato quello di rinchiudersi in una specie ghetto senza cercare reali contatti con la gente che non conosceva il suo "messaggio". Per cui preferisco affidarmi ad un'etichetta già collaudata, il cui interesse è solo fare soldi forse, ma che ti assicura che il tuo disco, la tua musica, le tue proposte possono essere ascoltate, apprezzate o meno, potenzialmente da un sacco di gente. Naturalmente è pregiudiziale il totale controllo artistico e "ideologico" su ciò che fai. Nel momento in cui queste garanzie cominciavano a mancarci nella Spittle, abbiamo rotto il contratto e optato per l'Electric Eye.

Cosa determinò la scelta di Dome di lasciare i CCM definitivamente per i Not Moving. Non ci furono problemi, vero?

Non vorrei dire una sciocca, ma credo che Dome cercasse un altro modo per esprimere le proprie velleità artistiche. L'ultracore dei CCM probabilmente cominciava ad andargli stretto. Con noi trovò un modo per tirare fuori le radici rock, blues, 60's ecc. Ma sarebbe meglio che fosse lui a dirtelo.

Qual è il bilancio di "Jesus loves his children"? Rispecchia le vostre aspettative? quali le differenze con "Sinnerman" e "Black & Wild"?

"Jesus" rispecchia un momento creativo molto eclettico, forse confuso, che seguiva l'impegno profuso per "Sinnerman" (15 brani). Ed infatti i cinque brani spaziano dal pop-punk ("I want you") all'hard di "Break on through", al quasi punk di "Spider", al tipico strumentale dai richiami 60's e surf di "Surfin' dead blues" e al blues pop (?) di "New situations". Mi piace quel disco anche perché secondo me riesce ad essere molto personale.

pur spaziando fra generi ed atmosfere molto diverse.
E' il primo passo dopo il primo LP e dopo quel Black & Wild che ci "lanciò" ai "vertici" del rock italiano.

Procede "Sweetest feeling" o ci sono problemi?

Procede tranquillamente, continuando ad informare su tutto ciò che ha a che fare con il mod e affini, siamo al n° 33...

EDO

NO STRANGE... CONTINUA

Il fatto di trovarsi sempre di fronte ai soliti pregiudizi: siamo oppressi fin dalla nascita da concetti come il bene e il male, giusto-sbagliato, bianco e nero, e tutte le cadaveriche questioni morali. Anche riguardo alla nostra esistenza molti si pongono questi problemi; perché esistiamo, come ci definiamo, ecc. Ma hanno forse di questi problemi gli animali o i vegetali? E perché dovremmo averceli noi che stiamo nello stesso mondo, che fa parte dello stesso Universo?!

Progetti futuri?

Continuare sulla strada già tracciata da tempo: vivere senza tempi morti.

Vi piacerebbe suonare all'estero visto il successo da "culto" del vostro materiale discografico?

Ci piacerebbe suonare ovunque, ma per adesso ci sono dei problemi da risolvere.

Siete legati a gruppi torinesi o italiani in genere?

Nessuno in particolare; io ho militato in passato nei Double Deck 5, ma non è un vero e proprio legame, più che altro è un fatto di amicizia.

In che misura pensi di riprendere lo spirito "ribelle" dei '60?

Non vorremmo datare molto un certo tipo di spirito che fa parte degli anni 60 come di tutti gli altri anni; forse "ribelle" è un termine troppo frentoso, l'essere pro o contro un certo sistema non mi ha mai coinvolto molto; secondo me sono stati "superiori" quei movimenti sorti al di sopra di tutte le correnti, non a favore o contro il "sistema", ma semplicemente oltre tutto questo, per quanto essere fuori o dentro faccia parte in realtà dello stesso gioco, l'obiettivo finale è quello di essere se stessi, sempre, per essere felici... se no non ha senso vivere...

Qualcosa di personale, una frase, un pensiero che ti viene in mente in questo momento.

"Ora che sono nato nell'Universo, ho scoperto perché la notte piango..." qualcuno ha capito che mi riferisco all'alba dell'uomo, alla sua infanzia, e quanta vita abbiamo lasciato tra le mura di una casa...

Not Moving Optima ora: Il gruppo si è sciolto; notizie sul prossimo numero di HEROES (retro di copertina)

Per questo numero di

Heroes sono state spedite 86 lettere x 650d

The EFFERVESCENT ELEPHANTS



Vico Ellena: occhiali rotondi - chitarra & voce

Sergio Monti: occhiali scuri - basso

Aldo Casciano: giacca nera - batteria

Lorenzo Proverbio: fiore all'occhiello - tastiere

Corrado 'Konrad' Giolito: accosciato - voce

Chissà come si sarebbero evoluti i Pink Floyd se Barrett fosse rimasto con il resto del gruppo? Chissà se ancora oggi ascolteremmo pezzi brevi ma incisivi come Arnold Layne, Matilda Mother o Love Song, o dirompenti come Astronomy Domine o The Nile Song; o se invece avrebbero inevitabilmente spaziato verso le note lunghe e le attuali forme musicali forse più facili all'ascolto ma certamente non meno suggestive.

Sappiamo bene quale è stata la strada presa da Barrett dopo l'abbandono, ma è difficile immaginare un'evoluzione di insieme dei membri originari; chi può darci un'idea di questa fantomatica evoluzione sono forse e forse solo gli Effervescent Elephants di Alice Castello, paesino piemontese in provincia di Vercelli.

Non si può definire "facile" la loro musica; ne tantomeno la comprensione dei loro testi. Non vorremo esagerare nel definire la loro una musica ermetica, nel senso letterario del termine: parole semplici, sintassi anche, musicalità leggiadra, ma significati reconditi, una coscienza profonda, un'interpretazione sfuggente comprensibile solo a coloro che hanno la parte interna del cranio semplicemente diversa da altri.

Non crediamo che questa sia una cosa studiata, come non lo era nel '66-'69, ma in ogni caso la psichedelia degli E.E. è pura, genuina; ed in un

periodo in cui si parla con grande confusione di garage, garage-punk, psychedelic-punk, ecc., un po' di chiarezza fa veramente piacere, soprattutto se accompagnata da una certa coerenza.

Eh, sì...!, coerenza; perché gli Elephants non sono gli ultimi arrivati. Già nell'84 qualcosa si muoveva nel vercellese; è vero non esistevano ancora come E.E., ed è ancor più vero che non c'era niente di ben definito nell'aria. C'era però la voglia di suonare e c'era una cantina adatta allo scopo.

Così all'inizio dell'85 fu fatta conoscere (a pochi) una cassetta contenente una selezione dei momenti migliori dell'84-85. Era però necessario dare un nome a coloro che bene o male erano gli esecutori: ...e fu "The Clown" al singolare.

"L'unico motivo per cui nella cassetta appaiono alcuni elementi degli E.E. è perché passavano per caso dall'ex-garage mentre si creava 'la musica': così ci dicono ora; e ancora: "la ricerca artistica era guidata da un socratico demone che tendeva alla 'presuntuosa' analisi dell'essenza della musica".

Se sia socratico o no non lo sappiamo, ma è senza dubbio un demone in colui che guida le menti del Clown. Si passava dalla psichedelia al jazz al country al rock demenziale, anche se il materiale in cassetta è nettamente più 'psycho-wave'.

Fin dal primo ascolto di "Mi troverai" si delinea un certo influsso new-wave, ma quella degli organi lontani e dei suoni cupi; mentre in "Hey big" si comincia ad assaporare la sperimentazione di ritmi e note sintetiche.

"The Clown non è mai stata una band reale" - ci dicono i membri degli Elephants e questo ci fa capire come mai su questa ormai mitica cassetta si ritrovano stili diversi, ritmi insoliti, sassofoni e pianoforti, esperimenti e cose strane. Attenzione però, ciò non significa che "The Clown" fosse né carne né pesce; anzi era proprio una potente personalità a permettere ai vari musicisti di spaziare nei meandri della musica; anche se in realtà l'impronta psichedelica era ormai chiara! "To the morning" è un chiaro riferimento ai primi Pink Floyd; "Fumare in società" anticipa nettemente il loro recente lavoro "Radio Muezzin".

Atipiche sono invece "Pomeriggio Mexicano" (anche se è stata affiancata alla beatlesiana Stg Pepper), "TV Set" (molto bella la voce, mentre lo è meno la drum-machine di sottofondo), "Blues", "The Moon".

Insomma chi si aspetta un torrente di psichedelia resterà forse deluso ma chi invece ricerca qualcosa di completo e valido circa l'evoluzione e l'ascesa di un gruppo troverà proprio la testimonianza di come alcuni ragazzi partano dal nulla ed arrivino ad incidere diachi.

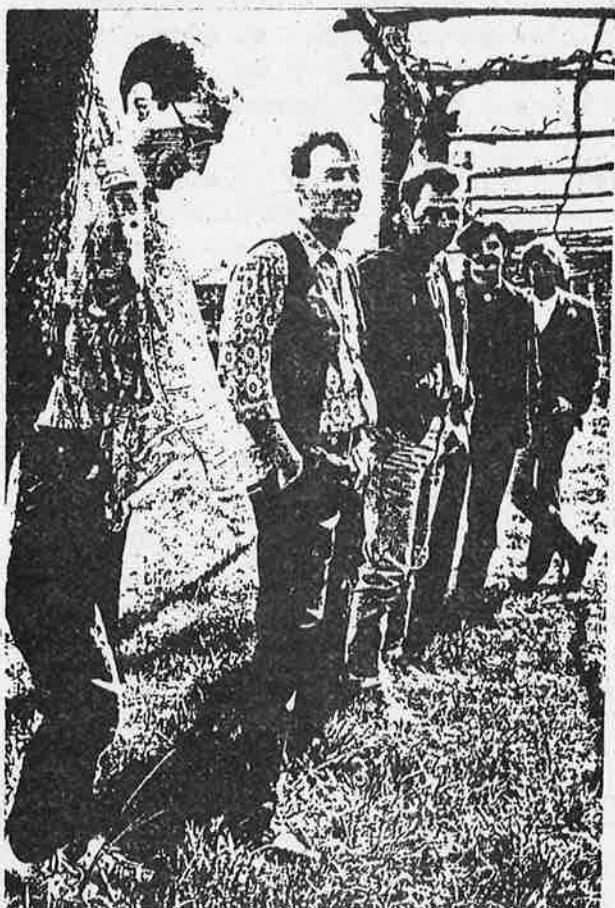
La vicenda "The Clown" può essere così considerata come lo stereotipo di cammino, comune a tutte le nuove bands italiane, ed è questa la sua importanza. "Si trattava di un periodo 'meravigliosamente creativo ed anarchico'" - ci dice Lodovico Ellena cantante del gruppo, e noi gli crediamo: i 20 brani della cassetta ne sono la prova!

E poi?... E poi fu la metamorfosi: da crisalide a farfalla dai mille colori, dai disegni psichedelici, dai riflessi strani. Si cambiò nome, nacquero gli Effervescent Elephants ed insieme a loro nacque una nuova vitalità accompagnata da un'impronta lisergica ora come ora più viva che mai.

Le reminescenze new-wave sono del tutto abbandonate e Syd Barrett è diventato il perno attorno cui gira il torchio degli Elephants. Pur mantenendo

do uno stile proprio non si può non accorgersi di quanto canzoni come "3 o'clock", "The Rain", "Hey Mr. Paul Smith", "L.S.D." si ricollegano a tematiche tipiche del triennio 67-69. Intendiamoci, non che questo sia un limite, anzi, i "nostri" ci riescono così bene mantenendo un proprio stile che ci si chiede se non provengano direttamente dal passato.

Insomma, sembra di sentire i Pink Floyd ma non proprio; sembra che vengano dal passato ma non si sa nulla di loro prima dell'84; "The Clown" è una vicenda che resta nel vago; Barrett sparì dopo i 70; colleghiamo tutto: e se per qualche strana distorsione temporale gli E.E. fossero proprio l'altra faccia dei Pink Floyd (quella in cui rimase Barrett) e il demone di cui sopra fosse proprio la parte insana di Syd?



L'INTERVISTA

Lodovico Ellena è il cantante del gruppo fin dai tempi del Clown, ed è lui che ha risposto alle nostre domande.

COSA PENSI SIA CAMBIATO DAI 60'S AD OGGI SIA DAL LATO TECNICO-MUSICALE SIA DA QUELLO SOCIALE?

Certamente vent'anni sono tanti. Da un punto di vista tecnico sono cambiati gli strumenti, e quindi i suoni; alcuni gruppi vanno alla ricerca di "materiale d'epoca" (vedi Birdmen of Alcatraz/Sick Rose), e questa è senz'altro una scelta coraggiosa perché, secondo me, segna in modo molto netto un rispetto alla tradizione psichedelica.

Da un punto di vista sociale invece, credo siano pochi quelli che si ispirano ancora ai grandi temi di quell'epoca; come l'apertura delle menti,

sviluppo della coscienza, e rifiuto dell'idea borghese in prima fila. Posso dirti che in questo senso una delle menti italiane più genuine è quella di Maurizio Curadi degli Steeplejack.

Certamente vent'anni hanno cambiato strutture e persone. Purtroppo oggi (a livello di massa) tutto tende a diventare moda e come tale, ad essere un fenomeno transitorio ed effimero.

COSA RISPONDI A CHI DICE CHE E' TUTTO REVIVAL ?

Che ha relativamente ragione; ma come in tutte le cose non è un'affermazione generalizzabile.

CHE RUOLO HA BARRETT NEGLI E.E. ?

La musica di Barrett è sinfonica ed ogni suo brano suona nuovo ad ogni ascolto. Questa è anche la nostra visione dell'arte, ecco perchè ci sentiamo affini a lui.

QUINDI BARRETT NON E' INTACCABILE DAL TEMPO, GIUSTO ? (per noi noi)
Di fronte all'arte il tempo non esiste: oggi lo considero come quindici anni fa. La sua vita privata non mi interessa!

FONDAMENTALMENTE PREFERISCI I MOVIMENTI AMERICANI O QUELLI EUROPEI?
VOGLIO DIRE TI IDENTIFICHI MEGLIO NELLA CULTURA AMERICANA O IN QUELLA
NOSTRANA? NATURALMENTE PER CIÒ CHE RIGUARDA LA MUSICA LA POESIA, L'ARTE ECC.

La cultura americana è profondamente diversa da quella europea, vuoi per la sua storia, vuoi per le vibrazioni.

Personalmente preferisco le cose passate di quel paese, e poco mi identifico in quelle attuali. Secondo me in campo musicale G. Dead e Zappa sono state le più belle realtà.

Importanza fondamentale ha avuto la letteratura dei 60's campo in cui l'America ha raggiunto il culmine. Oggi temo sia degenerata; le belle parole sono restate tali.

E DEL "MOVIMENTO" ITALIANO ATTUALE COSA MI DICI?

L'attuale scena italiana è qualcosa di grande e meraviglioso; la gente come sempre lo capirà tardi. Forse.

Molti gruppi suonano così così, ma c'è uno spirito e una volontà (non gratificate) assolutamente meraviglioso!

Quando qualcuno crede in ciò che fa, qualcosa di sottile ti lega: in Italia oggi sono tanti e io mi sento di loro e con loro.

AVETE RAPPORTI DI COLLABORAZIONE CON QUALCHE ALTRO GRUPPO?

Certo! Anche se per motivi pratici a livello epistolare, critico, e per organizzare concerti. Siamo molto amici dei Sick Rose, Not Moving, Steeplejack, e Nightdriving Gossip in prima fila. C'è un ottimo rapporto con tanti altri, anche fuori dell'area psichedelica. In futuro si spera di fare qualcosa musicalmente sia a livello di sessions pubbliche, sia in studio (è infatti in circolazione "Lose your mind"; vedi in altre pagine-nda.)
GLI E.E. SONO PIU' UN GRUPPO DA STUDIO O DA CONCERTO?

Non so; a volte dal vivo c'è un feeling incredibile, a volte no; in studio siamo più tecnici e, quindi naturalmente, più freddi.

QUALI COVERS FATE IN CONCERTO GENERALMENTE?

"Interstellar Overdrive" e "Maize" di Barrett, e "When The Music's Over" dei Doors.

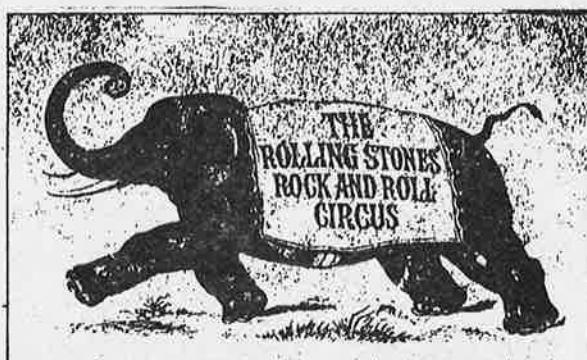
PARLAMI DEL CLOWN...

"The Clown" era una porta aperta a tutti. Gli E.E. invece hanno una direzione ben precisa: ci riferiamo alla "tradizione psichedelica" con il suono della lingua d'origine al posto degli strumenti d'epoca.

DI COSA TRATTANO QUINDI I VOSTRI TESTI?

Raccontano particolari; in un grande paesaggio noi raccontiamo di una farfalla su di un fiore. Le nostre parole sono miniature.

Edo



THE GANG A SANREMO

A molti di noi sembrava strano: The Gang a Sanremo, al Palarock (Barilla poi!) lo stesso palco dove pochi giorni prima si era consumata la grande truffa annuale della città di Sanremo ai danni degli sfrattati, dei senzatetto, di coloro che vivono sotto le macerie della città vecchia che cade dei morti per droga, di coloro che non credono nella canzone italiana come ci viene presentata al 'festivàl'.

The Gang però sono venuti al Palarock ma se ne sono viste delle belle... Non si può parlare certo di concerto, ma tutt'più di un'imposizione degli organizzatori a cantare cinque pezzi in un certo modo composto e senza certe frasi. Ma non ha funzionato. I Gang hanno attaccato come mai si era visto, hanno sfoderato note che, lì dentro, ambiente, finto, austero, luccicante sembravano tuoni di cannone. Ricordando i Gang su un palco di legno traballante, o in un centro sociale o in situazioni di protesta, ci sembrava di essere "noi contro tutti". Peccato che non fosse così...

The Gang salgono sul palco e orridamente vengono presentati da quel pagliaccio stile Big Jim con accento americano che ruba i soldi a Videomusic (non che ci dispiaccia....)

Attacca Marino con un feedback da sottofondo che mette i brividi mentre egli stesso denuncia ciò che è successo nei giorni precedenti: CENSURA! Cioé: la RAI li fa suonare se cambiano le parole in alcuni testi; siamo a livelli di trent'anni fa.

I Gang accettano ugualmente ma lo fanno pagare caro. Urla quindi Marino prima di iniziare: "...siamo venuti qua lo stesso per denunciare questo fatto, i discografici e chi per loro, il governo italiano responsabile di questa come di altre cose, come gli aiuti al governo fascista del Cile..." E inizia il concerto. È prima di 'Libre el Salvador': "Questa canzone è dedicata a tutte quelle realtà che lottano contro l'imperialismo e combattono una guerra di liberazione, dall'Irlanda ai Paesi Bassi, al Sudafrica alla Palestina... Noi tutti oltre che suonare e ballare possiamo fare di più, nel senso di, rifiutare di avere rapporti politici economici con governi come quello fascista del Cile o quello razzista del Sudafrica. Noi siamo solidali con la lotta del popolo salvadoregno... Libre el Salvador!"

Alla fine della performance arriva un tipo nei camerini: "...bravi, bravi, ma ci credete veramente in quello che avete detto, no? Bravi, bravi, ma non so se andrà in onda, perché sapete quelle frasi sul Cile sul Salvador... ...non so se... siamo in televisione, eh!..." È CENSURA

In fin dei conti non è così strano; è andata come ci si doveva aspettare. Solo che la gente è assuefatta a questo stato di cose.

SANREMO ROCK: LA FARSA

Abbiamo assistito ad uno degli spettacoli più opprimenti a cui la nostra musica rock abbia mai dovuto sottostare.

I "migliori" (?) gruppi italiani nella vetrina indecente di Sanremo, hanno perso almeno per una sera una buona fetta di credibilità, presentandosi su un palco che con il rock non ha, per fortuna, niente da spartire.

Più che a concerti rock, sembrava di assistere ad uno spot televisivo in cui si lanciavano sul mercato, prodotti pseudo alternativissimi, ma pur sempre prodotti.

L'atmosfera era delle più soffocanti, e non certo da concerto rock; i gruppi non suonavano tanto per il pubblico, quanto per le telecamere, che tra l'altro impedivano la vista e creavano una netta divisione tra musicisti e pubblico.

Le performances avevano tempi televisivi; ogni gruppo con i suoi minuti a disposizione; severamente vietato andare fuori tempo; quattro canzoni e a casa.

Al resto hanno pensato le forze del dis/ordine, presenti in gran numero, effettuando per tutte e quattro le serate una repressione stile cileño. Hanno tentato di impedire le più elementari forme di libertà individuali, riuscendo infatti a portare in caserma o usando le mani sui ragazzi solo perché stavano ballando a ritmo di musica, creando un nervosismo che poteva avere ben più gravi conseguenze. (Non si poteva bellare, e neanche stare davanti al palco, peraltro lontanissimo, ma solo seduti sulle gradinate o al limite camminare alla base o sotto di queste; vietato fumare...).

Insomma una vera e propria farsa; il rock non deve e non può essere suonato nei "palarock" sponsorizzati, pieni di telecamere, sbirri, e prodotti già scaduti. Cerchiamo di non lasciare la nostra cultura in pasto all'industria e al mostro televisivo, soltanto per un po' di pubblicità.

Il rock vero vive in altri luoghi, altre atmosfere, altri palchi...

ERIC

Poi ci si chiede come mai "certi" gruppi non vanno "alla RAI". Perché in Italia c'è ancora la censura. Nessuno saprà mai cosa è successo a Sanremo; ed il minimo per una fanzina è farlo sapere tramite le proprie pagine. In questo momento non conta il gruppo, non conta dove, conta solo che esiste la censura; e la stampa ufficiale di certo non la promulgherà. E quante altre volte succede senza che nessuno lo venga a sapere!!

La "Bafrockade" è eretta, ora è tempo di lottare.

EDO

APARTHEID

Cenni storici

Prima dell'arrivo dei colonizzatori europei, le regioni meridionali dell'attuale Sudafrica erano abitata dai kholsan, popolazioni di pastori e cacciatori. I kholsan vennero chiamati dagli europei «abominanti» e «sottentotiti».

La scoperta portoghese della via alle Indie Orientali (Vasco da Gama, 1497) diede inizio all'arrivo degli europei nei territori del Capo. Tuttavia, è solo al 1652 che si può far risalire la storia della presenza coloniale europea in questi territori. In quest'anno, infatti, la Compagnia Olandese delle Indie Orientali crea a Città del Capo una base fortificata permanente, inizialmente destinata ad assicurare l'approvvigionamento delle navi che doppiano il Capo di Buona Speranza, nonché ad assicurare il controllo dell'accesso all'Oceano Indiano.

Insieme ai primi coloni olandesi, arriva un gruppo di 200 profughi ugonotti francesi che, mescolatisi agli immigrati olandesi, diventano i «boeri» (letteralmente: contadini).

Dal Capo i boeri cominciano la penetrazione verso l'interno, alla ricerca di terreni fertili: penetrazione che si scontra con la resistenza delle popolazioni africane, ricacciate sempre più indietro dalla superiorità militare boera.

Alla fine del '700 l'Inghilterra occupa Città del Capo stabilendovi definitivamente la propria supremazia nel 1814. Per rafforzare la sua presenza nell'area, l'Inghilterra dà il via ad un'emigrazione di massa verso questi territori: nel 1820 circa 5000 inglesi (la maggior parte veterani di guerra accompagnati dalle famiglie) si stabiliscono a Port Elizabeth e lungo le coste orientali.

Il conflitto tra boeri (che dalla metà del '700 chiamano se stessi «africaneer») ed inglesi caratterizza la presenza degli europei in questi territori durante tutto l'800. All'origine di questo conflitto c'è una fondamentale diversità di interessi: se gli agricoltori boeri si

schiavismo, base dell'economia agricola, gli inglesi ostentano al contrario una maggiore liberalità, affermando il loro potere con metodi più «moderni».

Nel 1833 l'impero britannico decide l'emancipazione di tutti gli schiavi. Di conseguenza i capi boeri danno inizio ad un esodo di massa (il grande trek) verso altri territori, per liberarsi della supremazia inglese e creare propri stati autonomi. Sono circa 14.000 gli «africaneer» che partecipano a questo esodo dal sapore biblico, le cui enormi e spesso avventurose dimensioni rafforzano la convinzione boera di essere un popolo eletto.

L'esodo si muove in direzione orientale e nord-orientale, scontrandosi con la resistenza delle popolazioni zulu abitanti nell'area. Nel dicembre del 1838 gli zulu subiscono una dura sconfitta presso il Blood River (il fiume del sangue). I boeri procedono allora alla costituzione di repubbliche indipendenti: il Natal, il Transvaal e il Libero Stato dell'Orange. I conflitti tra boeri e popolazioni di lingua bantu continuano.

Verso la metà dell'800 la scoperta di enormi giacimenti di oro e diamanti conduce ad una vera e propria rivoluzione economica in Sudafrica. Se gli agricoltori boeri non sembrano interessati ad alcuna trasformazione in direzione capitalistica, gli inglesi vogliono affermare un controllo politico anche sul Transvaal, per assicurarsi i diritti sui giacimenti di preziosi in quella regione.

La guerra anglo-boera del 1899 segna la vittoria inglese, con la fine dell'egemonia del capitale agrario e l'inizio della fase aurea del capitale minerario. Il risultato politico di questa trasformazione è la costituzione, nel 1910, dell'Unione Sudafricana, nata dalla fusione della Colonia del Capo, del Natal, del Transvaal e dell'Orange Free State.

Nonostante le proteste e gli appelli, rivolti alla Gran Bretagna da parte della Conferenza Nazionale dei Nativi Sudafricani (South African Native National Conference), la Costituzione dell'Unione assicura il monopolio del potere politico ed economico alla ristretta minoranza bianca.

L'apartheid

Se l'apartheid fa il suo ingresso ufficiale, in Sudafrica, solo con la vittoria - nel 1948 - del Partito Nazionalista Boero, le sue origini risalgono al momento stesso della costituzione dell'Unione Sudafricana, nel 1910. L'Unione nasce infatti dall'accordo fra i due gruppi etnici europei, gli Inglesi e i boeri, senza alcuna consultazione delle popolazioni africane, escluse a priori da qualsiasi forma di partecipazione al potere politico.

Sin dall'inizio il nuovo Parlamento organizza un sistema basato sulla discriminazione razziale. Nel 1913 viene approvata la legge fondiaria (Land Act) che attribuisce il 90% del territorio ai bianchi, suddividendo il restante 10% in «riserve indigene», terreni poveri, su cui risiede una popolazione che costituisce prevalentemente una riserva di mano d'opera nera per le zone bianche.

Nel 1923, con la legge sugli indigeni delle zone urbane (Natives Urban Areas Act), viene sanctificata la separazione fisica tra bianchi e neri. Lo scopo di questa legge è dividere i due gruppi facilitando la subordinazione e lo sfruttamento degli africani. Questi ultimi sono autorizzati ad entrare nelle zone urbane bianche solo «per provvedere ai bisogni dei bianchi».

Ulteriori leggi sulla circolazione (Pass Laws) rendono totale il controllo della minoranza bianca nella maggioranza nera: nei pass (o passaporti interni, documento che tutti gli africani devono portare con sé, sempre e dovunque) vengono registrati tutti gli spostamenti, i lavori svolti, i cambiamenti di domicilio.

Vengono introdotte nuove norme che impediscono o proibiscono qualsiasi promiscuità tra bianchi e neri. Dal 1927 è la legge che proibisce i matrimoni inter-razziali: rafforzata nel 1949, viene abolita nel 1985, ma solo

formalmente. Oggi infatti bianchi e neri possono sposarsi fra loro, ma non possono abitare insieme o frequentare gli stessi luoghi.

Questo politico, cosiddetto «sviluppo separato», si tramuta in regime di apartheid (letteralmente: separazione) nel 1948, quando sale al potere l'ala oltranzista del nazionalismo boero. Il sistema di apartheid rafforza la discriminazione già in atto, utilizzandone e legalizzandone le condizioni subalterne della popolazione nera. Da questo momento, in Sudafrica si distinguono i bianchi dal «non-bianchi». Quest'ultima categoria viene a sua volta suddivisa in tre gruppi principali (africani o bantu o neri, meticcio, asiatici o indiani); il gruppo più numeroso, quello degli africani, viene ancora frazionato in dieci «tribù» o «etnie».

L'apartheid si fonda sulla considerazione che la società sudafricana è composta di popolazioni diverse, ad ognuna delle quali viene attribuita una «terra nativa». E ciò anche se questa attribuzione, del tutto arbitraria, corrisponde solo all'esigenza di tenere i vari gruppi separati, tra loro e dai bianchi.

Cosa più importante, con l'apartheid la discriminazione razziale si trasforma nell'elemento basilare del sistema economico sudafricano. Di fronte ad uno sviluppo industriale che potrebbe mettere in pericolo la stratificazione sociale, l'apartheid assume un ruolo legislativo, di controllo della popolazione non-bianca.

L'apartheid non è perciò, come sono spesso disposti ad affermare i sudafricani di origine inglese, un'ideologia destinata a diventare rapidamente obsoleta; al contrario, è un elemento fondamentale del sistema capitalistico sudafricano, basato sul controllo di una forza-lavoro ridotta allo status di lavoro migrante. Ciò appare evidente con l'applicazione, a partire dal 1959, della politica dei

bantustans o homelands: il 13% del territorio nazionale viene diviso in aree attribuite ai diversi gruppi etnici africani, che vi vengono relegati e spesso deportati con la forza.

Nei bantustans i neri possono possedere la terra e coltivarla, ma si tratta degli appesantimenti meno produttivi del paese; possono dotarsi di ordinamenti autonomi in materia di educazione e di attività sociali, ma non per la politica o per l'ordine pubblico. I neri possono lasciare i bantustans solo per recarsi a lavorare nelle «zone bianche»: i bambini, molte donne e gli anziani vi sono invece confinati. Al di là della definizione di «patrìa tribalis», i bantustans rappresentano delle vere e proprie riserve: territori sovraffollati dai quali i lavoratori emigrano in Sudafrica. Si raggiunge in questo modo lo scopo di dividere ulteriormente la popolazione sudafricana al suo interno e di controllare meglio gli spostamenti, nonché la composizione e la mobilità della forza-lavoro.

Nessun africano può entrare nelle zone urbane senza il pass, e non vi può restare per più di 72 ore senza un permesso di lavoro. Agli africani sono precluse le occupazioni lavorative più qualificate. Nessun africano può circolare, al di fuori dell'area che gli è stata assegnato, fra le nove di sera e le cinque di mattina. I locali pubblici (ristoranti, alberghi, bar) sono separati, così come molti negozi. Vi sono mezzi di trasporto differenziati per i bianchi e per i non-bianchi. Sui treni ci sono la prima e la seconda classe per i bianchi e solo la terza classe per i neri; un bianco e un nero non possono viaggiare insieme sulla stessa automobile, a meno che si tratti di un bianco con il suo domestico o il suo autista.

Gli esempi potrebbero essere moltiplicati a dascine. La separazione, come già detto, non riguarda solo i bianchi e i neri ma anche i neri dai meticcii (risultato delle mescolanze razziali fra i primi coloni e navigatori europei e le popolazioni autoctone africane) e dagli asiatici (oltre agli indiani, importati dai sudafricani alla fine del '700 perché lavorassero nelle piantagioni di cotone e di caucciù del Natal, molti cinesi e malesi).

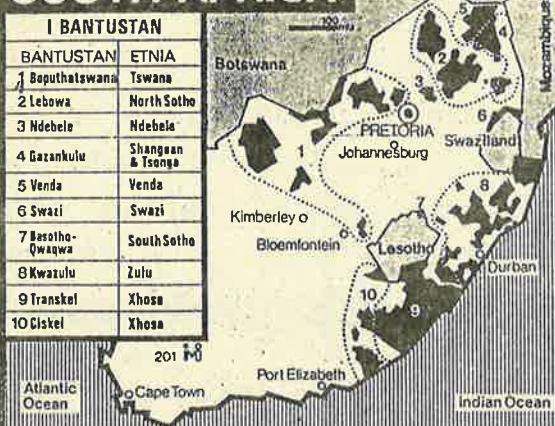
L'apartheid, sistema di segregazione razziale, di oppressione e di sfruttamento, è stato definito dall'Assemblea delle Nazioni Unite «un crimine contro l'umanità: regime che soffoca alle popolazioni sudafricane non-bianche ogni diritto sociale, economico e politico».

Il lavoro

L'economia sudafricana dipende dalla manodopera non-bianca, specialmente africana; la reperibilità di forza-lavoro a basso costo è dovuta soprattutto all'efficace organizzazione del lavoro migrante, come è codificato dal sistema dell'apartheid. L'apartheid infatti determina le professioni riservate ai bianchi e quelle aperte ai neri: questi ultimi devono in genere accontentarsi di impieghi mal remunerati, per i quali non è richiesta alcuna qualifica e in cui è difficile specializzarsi. Un bianco guadagna attualmente da 2 a 10 volte più di un nero: un operaio o un minatore bianco sono infatti sempre, comunque, su un gradino più alto della stragrande maggioranza dei lavoratori neri (non bisogna dimenticare che i redditi medi pro-capite dei bianchi sudafricani sono tra i più alti del mondo).

Gli uomini dei gruppi non-bianchi passano gli anni produttivi della loro vita lavorando nelle miniere, nelle industrie e nelle fattorie sudafricane, per un salario che, pur aumentando col tempo, resta una frazione del salario di un operaio bianco. Le donne lavorano per lo più nelle fattorie o come domestiche (la stratificazione sociale e razziale è tale che spesso la famiglia indiana o meticcio più abbienti impiegano dei domestici neri al loro servizio). Per la maggior parte dei contadini o allevatori africani, sia residenti nei bantustans che negli stati indipendenti circostanti, un contratto di lavoro in miniera è l'unica possibilità di guadagno monetario. Dalle homelands e dai paesi limitrofi, fino al 60-80% della forza lavoro maschile emigra in Sudafrica. Qui, le divisioni determinate dall'apartheid negli altri settori della vita sociale, sono ancora più evidenti: nelle miniere o nei compound che servono da alloggio agli operai immigrati, gli zulu stanno con gli zulu, i sotho con i sotho, gli xhosa con gli xhosa, così via. Gli uomini così raggruppati vivono per la maggior parte dell'anno lontani dalle loro case e dalle loro famiglie, alle quali non è permesso raggiungerli, se non in casi eccezionali. Il regime di apartheid non condiziona dunque solo la vita sudafricana, ma si estende a tutta l'area regionale dell'Africa australe, attraverso l'istituzionalizzazione di un sistema di forza-lavoro migrante. Il lavoratore africano che viene dai bantustans diventa uno straniero senza diritti.

SOUTH AFRICA



Dati

Nome ufficiale: Repubblica Sudafricana (RSA)

Superficie:

1.221.037 km², di cui 10,7% appartiene alla minoranza bianca e solo il 13% alla popolazione africana.

Popolazione:

31.008.000 (1983), di cui: il 70,5% di neri, il 16,5% di bianchi, il 10% di meticcii, il 3% di asiatici. Da notare che il reddito pro capite è così suddiviso:

il 64% ai bianchi, il 26% ai neri, il 18,5% ai meticcii, il 3% agli asiatici.

Capitali:

Pretoria (capitale amministrativa)

Città del Capo (capitale legislativa)

Lingue:

ufficiali sono l'africano, ovvero la lingua boera, parlata dal 57% dei bianchi e dall'86% dei meticcii, e l'inglese, parlato dall'85% degli asiatici. Entrambe le lingue sono insegnate a

scuola. Le lingue autoctone più diffuse sono lo zulu, lo xhosa e il sesotho.

Religioni:

è maggioritaria la religione cristiana. Tra gli africani, più del 20% appartiene a chiese cristiane africane, molte delle quali sono sezioni «per neri» delle chiese europee; vengono praticati anche culti tradizionali africani. Gli italiani conservano in massima parte la religione e le tradizioni indù o musulmano.

Tra i bianchi, il 55% appartiene a chiese protestanti non anglicane, in particolare la Chiesa Riformata Olandese, potente élite dell'attuale governo ed implicita legittimazione teologica del sistema dell'apartheid.

Risorse economiche:

frumento, mais, segalo, orzo, frutta, olio, uranio, argento, diamanti, platino, carbone, ferro, manganese, rame, ungherite.

Le miniere sudafricane sono fra le più ricche del mondo.

che assorbe
maggior numero di lavoratori neri. Le condizioni di lavoro in miniera sono spesso precarie, sono numerosi gli incidenti e frequenti le malattie (soprattutto la tubercolosi, che uccide molti ex-minatori ad appena 40/50 anni). Nonostante tutto questo, l'emigrazione verso le miniere sudafricane continua inarrestabile: un contadino o un allevatore nei bantustans o in un paese limitrofo è comunque più povero di un minatore o di un operaio in Sudafrica, se ci si limita a considerare le condizioni materiali di vita.

La segregazione e la discriminazione razziale si estende dal settore minerario, a quello industriale: ci sono in Sudafrica due distinti codici di diritto del lavoro: i non-bianchi non possono partecipare ai negoziati collettivi e il governo ostacola le loro associazioni sindacali. I sindacati sono o molto deboli oppure illegali.

Nel 1969 si contano in Sudafrica 16.000 neri iscritti a sindacati, contro 426.000 bianchi; nel 1982 i neri sono 350.000 e più di 1.000.000 di lavoratori sono interessati dalle azioni sindacali.

Il più grosso sindacato sudafricano, il SACTU (South African Congress of Trade Unions) nasce nel 1954, per opporsi alle leggi del 1948; nel 1963 è dichiarato illegale ed entra nella clandestinità. Tra il 1960 e il 1970 vengono organi-

zati in tutto il paese scioperi e manifestazioni; nascono nuovi sindacati inter-razziali, di ispirazione democratica, immediatamente repressi dalle autorità. Dibattiti e discussioni continuano animano questi nuovi sindacati: la questione più spinosissima è quella del riconoscimento legale. Per molti, ottenere significa accettare dei compromessi, ed alcuni preferiscono il terreno della lotta clandestina. Inoltre, l'unità sindacale è molto difficile da realizzare, date le separazioni e le differenze tra i gruppi etnici.

Negli ultimi anni, nel quadro della politica riformista del governo, i salari degli africani vengono aumentati ed alcuni impieghi specializzati aperti a tutti; si promuovono inoltre nuovi investimenti nei bantustans. Dagli oppositori al regime sudafricano, questi tentativi vengono valutati come una manovra politica che tende a facilitare la formazione di una classe media non-bianca, con la funzione di alleata politica e di aumentare la distanza fra i neri sudafricani e gli emigranti dagli altri paesi. In realtà, lo stesso mercato interno del lavoro è messo in pericolo dalla possibile destabilizzazione sociale: si sviluppa perciò, essenzialmente per ragioni economiche, un atteggiamento di moderata opposizione agli eccessi dell'apartheid, tra quei bianchi che hanno bisogno della fiducia internazionale e della stabilità politica per attirare investimenti e credibilità sul Sudafrica.

La scuola

Il controllo del sistema educativo è particolarmente importante per il perpetuarsi dell'apartheid. Anzi è proprio a scuola, luogo primario di socializzazione del bambino, che comincia l'educazione all'apartheid e allo sviluppo separato.

In Sud Africa anche le scuole sono separate, e il livello di istruzione non è lo stesso per tutti. I licei e l'istruzione accademica sono aperti molto raramente agli studenti non-bianchi, ai quali vengono riservate piuttosto le scuole tecnico-professionali. Le scuole elementari sono, gratuite per tutti, mentre quelle superiori sono in genere private e molto costose, quindi inaccessibili per la maggior parte dei non-bianchi. Le università per i non-bianchi sono solo quattro in tutto il paese. Le scuole costituiscono in primo luogo sedi fisiche di sviluppo separato, e in secondo luogo sistemi diversi di educazione e quindi di inserimento nella vita adulta e produttiva.

I movimenti degli studenti costituiscono i gruppi di opposizione interna più attivi. Gli studenti chiedono il diritto di associarsi e di partecipare alle strutture decisionali istituzionali, l'accesso all'educazione gratuita, la possibilità di studiare tutte le materie anche nelle scuole per neri.

Del 1953 è la legge per l'educazione bantu (Bantu Education Act) che trasferisce il controllo dell'istruzione degli africani ad un Dipartimento separato. Questa legge elimina i sussidi statali per le scuole e codifica una disuguaglianza di fatto nell'educazione dei bianchi e dei non-bianchi. Il principio è di insegnare nelle scuole per neri solo quelle materie che possono preparare gli studenti alle attività lavorative non specializzate che li attendono.

Nel 1958 la segregazione razziale
estesa alle università e le iscrizioni dei non-bianchi vengono fortemente limitate. In questo stesso anno il NUSAS (National Union of South African Students), un movimento di studenti bianchi contrari all'apartheid, organizza una serie di scioperi, iniziando una tradizione di

boicottaggio delle lezioni che costituisce ancora oggi una delle armi principali delle rivolte studentesche.

Qualche anno dopo, dal NUSAS si distacca il SASO (South African Student Organisation), ancora più radicale, protagonista nelle manifestazioni di Soweto (un sobborgo nero vicino a Johannesburg). Nel 1976 il governo estende a tutte le scuole l'obbligo dell'istruzione bilingue: ed è contro la diffusione dell'affrikaans, da sempre la lingua dei boeri, che gli studenti non bianchi protestano. Le rivolte studentesche, dichiaratamente pacifiche, sono state sempre soffocate dall'intervento armato della polizia o dell'esercito.

Nel 1980 vengono promulgate nuove leggi discriminatorie nei confronti degli studenti e degli insegnanti non-bianchi: si creano cinque diversi ministeri per l'educazione, con un ministro meticcio, uno indiano e tre bianchi (uno per i bianchi, uno per gli africani e uno per la supervisione generale dei quattro gruppi). Gli studenti proclamano un nuovo boicottaggio delle lezioni, che parte questa volta dall'Università per meticcii, per estendersi poi alle altre università per non-bianchi e ad alcune delle università per bianchi. Anche nel 1985, in occasione delle recenti sommosse in Sud Africa, sono stati gli studenti i primi a manifestare contro il governo dei boeri.

Gli studenti sudafricani sono presenti nelle maggiori organizzazioni politiche, sindacali e di opposizione. Fra i bianchi, sono ancora una volta gli studenti a costituire il fronte più democratico ed aperto: la maggioranza delle associazioni di studenti universitari bianchi sono infatti contrarie all'apartheid e lo combattono dall'interno.

Gli studenti non-bianchi, ed in particolare quelli appartenenti al gruppo africano», sono tra i più agguerriti oppositori del regime attuale. Sono proprio i giovani, figli e vittime dell'apartheid, che non accettano più promesse e compromessi: i loro movimenti, tutti illegali, sono quelli più disposti a mobilitarsi in occasione di scontri e repressioni.

L'opposizione

La pace sociale seguente al periodo di repressione comincia a frantumarsi nel corso degli anni 70, con una serie di scioperi in massa in tutto il paese e con le rivolte studentesche che sfociano nel 1976 nelle manifestazioni di Soweto. Questa data segna la rinascita in Sudafrica delle lotte politiche.

Ai neri, ai meticcii e agli asiatici sono negati la maggior parte dei diritti politici. La principale organizzazione politica sudafricana, l'ANC (African National Congress), fondata nel 1912, viene messa al bando nel 1960 in seguito all'approvazione della legge sulle organizzazioni illegali. Nel 1958 sono proibiti i partiti con membri appartenenti a razze diverse.

In Sudafrica i convegni politici possono essere proibiti, discrezionali e le persone non gradite al governo messe al bando (con il divieto di parlare in pubblico, di pubblicare i propri scritti, di partecipare a riunioni di due o più persone). È questo il destino riservato a molti bianchi, intellettuali, scrittori, insegnanti che si oppongono all'apartheid.

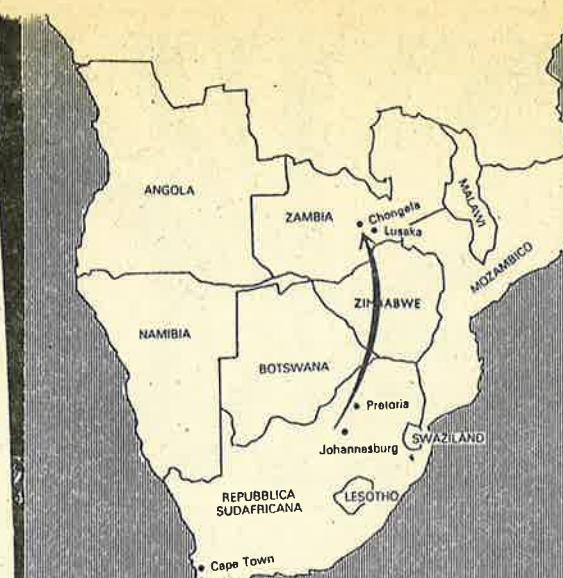
Molteplici sono in Sudafrica i movimenti di opposizione che si possono suddividere in:

- a) esterni al Sudafrica (movimenti clandestini o di appoggio esterno)
- b) interni operanti nel quadro della vita politica sudafricana.

I movimenti esterni più importanti sono:

l'ANC.

Fondata nel 1912, la prima campagna apartheid data dal 1949. Nel 1955 diffonde la «Carta della libertà», documento a favore delle libertà democratiche in Sudafrica, firmato dai principali gruppi politici neri, meticcii, asiatici e bianchi progressisti. Nel 1960 l'ANC viene bandito dal Sudafrica, e continua la sua attività dall'estero: nel 1973 viene riconosciuto dall'ONU come legittimo «movimento di liberazione».



il PAC (Pan African Congress), distaccatosi nel 1959 dall'ANC di cui non condivide la collaborazione con i bianchi. Movimento più radicale, messo al bando insieme all'ANC nel 1960 e riconosciuto nel 1973 dall'ONU.

I movimenti di opposizione interni sono:

l'UDF (Fronte Democratico Unito) movimento-ombrello non razziale che raggruppa circa 600 gruppi democratici, progressisti, religiosi, locali, sindacali, per un totale di oltre 2.000.000 di membri. Proclama un'opposizione non violenta sotto la forma della «disobbedienza civile».

il PFP (Partito Federale Progressista) l'opposizione parlamentare ufficiale a cui aderisce il 19% dell'elettorato bianco.

l'INKATHA

Il partito di Gatscha Buthelezi, re degli zulu. Movimento di tipo etnico. Ha sempre approvato la politica di formazione degli «stati indipendenti». Pur dichiarandosi contrario all'apartheid ha, sulla scena internazionale, più volte appoggiato le proposte di «riforme» non sostanziali volute da Botha. Si propone come partito moderato per un governo di transizione, sul modello angolano dell'UNITA di Sawimbi.

Il COSATU

Congresso degli sindacati sudafricani, organizzazione non razziale, riunisce tutte le confederazioni di cui la più forte è il NUM (sindacato dei minatori), realizzando nei programmi la continuità con il fuori legge SACTU.

Il COSAS

Congresso degli studenti sudafricani, organizzazione non razziale. Fuorilegge dalla prima dichiarazione dello Stato d'Emergenza (1985), ha in corso una causa con il governo perché sia dichiarato illegale la messa al bando La FSAW

Federazione delle donne sudafricane, organizzazione non razziale e autonoma, agisce sulle altre organizzazioni di opposizione per l'adozione di una politica paritaria e contro il governo in difesa dei diritti delle donne.

Una menzione particolare meritano le chiese, alcune delle quali, raggruppate sotto il Consilio Mondiale delle Chiese (World Council of Churches), sono dei veri e propri movimenti di opposizione.

Nel sistema dell'apartheid, anche le chiese sono separate: un tentativo di superare queste divisioni è fatto da alcune chiese africane, dalla chiesa anglicana e soprattutto da quella

cattolica (l'unica istituzione in Sudafrica in cui le razze sono mescolate, ad esempio durante le celebrazioni liturgiche o nelle gite e nei viaggi organizzati dalle parrocchie). Tra gli uomini di chiesa che si sono particolarmente distinti per la loro opposizione all'apartheid e al governo nazionalista, bisogna ricordare il vescovo anglicano Desmond Tutu, premio Nobel per la pace.

Al contrario, la Chiesa Riformata Olandese, di ispirazione calvinista, alla quale aderisce la stragrande maggioranza dei boeri, sostiene teologicamente e praticamente l'apartheid, attraverso un'interpretazione distorta di alcuni passi biblici, letti come legittimazione del potere dei bianchi a della sottomissione (per dettato divino) di tutti i non-bianchi.

Una proposta concreta

L'aggravarsi della situazione interna al Sudafrica costringe un numero sempre maggiore di persone a rifugiarsi nei paesi vicini. In Zambia ad esempio, vivono circa 4000 rifugiati sudafricani che, coltivando delle terre e con l'aiuto della solidarietà internazionale, cercano di non pesare sui magri bilanci del paese ospite. Questi rifugiati, organizzati dall'ANC, hanno infatti deciso di puntare all'autosufficienza alimentare della propria comunità in Zambia.

A Chongela, una località situata a circa 40 km. da Lusaka, i rifugiati sudafricani hanno preso in mano due fattorie contigue. Una copre un'area di 1320 ettari ed è stata acquistata dall'ANC nel 1973 all'ultimo membro di una famiglia di coloni che vi coltivava tabacco; l'altra, che deve essere messa a coltura, costituita dagli stessi rifugiati, copre una superficie di 1730 ettari di savana. Queste estensioni consentono una produzione sufficiente a soddisfare la maggior parte dei bisogni alimentari della comunità sudafricana, ed una commercializzazione dei prodotti sul mercato di Lusaka.

Nella fattoria lavorano attualmente 15 sudafricani (agronomi e periti agrari) e 45 zambiani; il terreno, se opportunamente preparato ed irrigato, può dare ottimi raccolti due volte l'anno. Circa 1000 ettari sono già coltivati a mais, sorgo, soia e girasole; ortaggi ed alberi da frutta crescono su 25 ettari irrigati.

L'obiettivo di un progetto di sviluppo e di sostegno per la fattoria di Chongela è di raddoppiare il terreno coltivato e portare a 50 gli ettari irrigati. È perciò necessario aumentare e migliorare le attrezzature e le strutture stesse della fattoria, acquistando macchinari agricoli, costruendo un silos ed un parco-macchine che serva da officina, installando pompe ed introducendo l'elettricità. È necessario inoltre provvedere all'acquisto di

semeni e fertilizzanti.

Il Cospa sta raccogliendo la somma di circa 250 milioni in auto-finanziamento, che consentirà di ottenere un importante contributo da parte della CEE.

E questo anche un invito a contribuire alla realizzazione di un'idea che sia di concreto aiuto alle popolazioni sudafricane rifugiate.

di Ursus D'Urso
(No Strange)



Le Orme

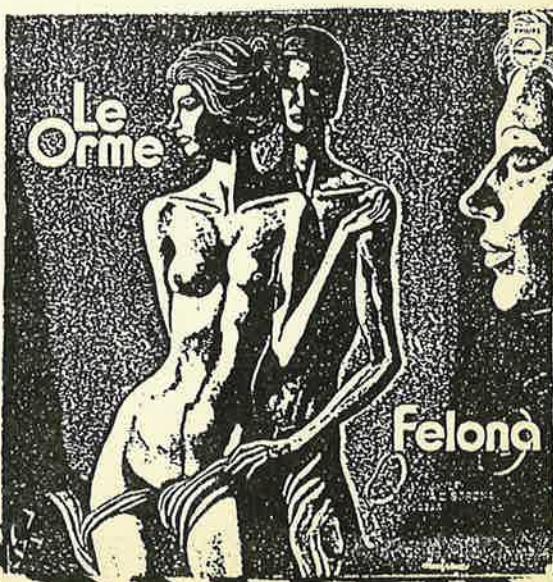
Anche se le Orme sono considerate un gruppo storico del Pop italiano, bisogna ricordare che la loro nascita avviene nel 1967 a Venezia in piena epoca beat. Proprio in quell'anno incidono il loro primo 45 giri per una coraggiosa etichetta, la CAR JB, intitolato "Fiori e Colori" che, come gran parte della produzione di questa casa discografica, passerà quasi inosservato.

La prima formazione delle Orme comprende Aldo Tagliapietra (voce e basso), Michi Dei Rossi (batteria), Toni Pagliuca (tastiere), Nino Smeraldi (chitarra). L'anno successivo entra nel gruppo Claudio Galietti: insieme i cinque incideranno alcuni singoli e l'LP "Ad Gloriam". Nel '70 la formazione si riduce a tre elementi e rimarrà tale fino ai giorni nostri; le composizioni fino ad allora firmate Smeraldi-Tagliapietra diventano ora Tagliapietra-Pagliuca.

Con la formazione ridotta, Le Orme si interessano a ciò che accade musicalmente fuori dall'Italia e particolarmente in Inghilterra dove sta imperando il rock classicheggiante dei vari El&P, Yes, ecc.... Addirittura nel '71 Toni Pagliuca si trasferisce a Londra per conoscere i migliori tastieristi inglesi e al suo ritorno il complesso incide l'album "Collage". Il disco viene accolto favorevolmente sia dal pubblico che dalla critica, in quanto il sound rappresenta una novità per l'epoca (e per l'Italia).

"Collage" diventa un punto di partenza per un rock barocco con liriche mediterranee che sarà seguito da molti gruppi italiani dopo il 1971. L'anno seguente vede la luce l'LP "Uomo di pezza": il disco prende abbastanza le distanze dal precedente "Collage" proponendo brani molto più melodici, tantoché il singolo "Gioco di bimba" sfonda.

Intanto le Orme vincono "Controcanzonissima" (rassegna organizzata da Ciao 2001) superando complessi come i "Trip", i "Delirium", la "PFM" e nel '72 intraprendono una tournée italiana molto seguita. Visto l'incredibile successo nel nostro paese e vista anche la popolarità ottenuta in America dalla PFM, il gruppo si convince a tentare la carta estera inciden-





do l'LP "Felona e Sorona" anche in lingua inglese (su etichetta Charisma e con testi di Peter Hammill).

Il 1973 li vede in tournee proprio in Inghilterra ed il loro ritorno in Italia viene salutato dall'uscita di un disco dal vivo (prima esperienza del genere per un gruppo italiano). Il titolo dell'album è "In concerto" e racchiude naturalmente pezzi degli anni precedenti. Dopo un album non eccellente come "Contrappunti", entra in formazione il chitarrista Tomo Marton: con Marton le Orme volano in California per incidere "Smogmagica". Marton resterà nel gruppo solo un anno; tenterà poi una sfortunata carriera solista come chitarrista blues. Fra il 75 e il 77 le Orme mettono successi a ripetizione con brani di facile ascolto come "Cera", "Canzone d'amore" e l'LP "Verità nascoste", poi scompaiono dalla scena musicale per dedicarsi allo studio della musica classica e ritornano solo nel 79 con un album "Florian" in cui gli strumenti non sono più il basso e il sintetizzatore, ma il clavicembalo e il violino, quest'ultimo suonato dal neo acquisto Germeno Serafin. "Florian" ed il successivo "Piccola rapsodia dell'ape" non danno il risultato sperato e riportano il gruppo agli strumenti di qualche anno prima (...).

DISCOGRAFIA

33 giri :

AD GLORIAM	(Car JB, 1969)
COLLAGE	(Philips, 1971)
UOMO DI PEZZA	(Philips, 1972)
FELONA E SORONA	(Philips, 1973)
BEYOND LENG	(Peters I, 1974)
IN CONCERTO	(Philips, 1974)
CONTRAPPUNTI	(Philips, 1974)
SMOGMAGICA	(Philips, 1975)
VERITA' NASCOSTE	(Philips, 1976)
STORIA o LEGGENDA	(Philips, 1977)
FLORIAN	(Philips, 1979)
PICCOLA RAPSODIA DELL'APE	(Philips, 1980)
VENERDI'	(DDD 1982)

Fiori e colori/Lacrime di sale	(Car JB, 1967)
Senti l'estate che torna/Mita Mita	(Car JB, 1968)
Milano 1968/I miei sogni	(Car JB, 1968)
Irene/Casa mia	(Car JB, 1969)
L'aurora/Finita la scuola	(Car JB, 1970)
Il profumo delle viole/I ricordi più belli	(Philips, 1970)
Sguardo verso il cielo/Cemento armato	(Philips, 1971)
Gioco di bimba/Figure di cartone	(Philips, 1972)
Felona/L'equilibrio	(Philips, 1973)
Blue rondò a la turk/Concerto n°3	(Car JB, 1973)
Frutto acerbo/Aliante	(Philips, 1974)
Sera/India	(Philips, 1975)
Amico di ieri/Ora o mai più	(Philips, 1976)
Canzone d'amore/E' finita una stagione	(Philips, 1976)
Regina al Troubadour/Verità nascoste	(Philips, 1976)
Se io lavoro/Storia o leggenda	(Philips, 1977)
Piccola rapsodia dell'ape/Raccogli le nuvole	(Philips, 1980)
Marinai/La notte	(DDD, 1982)
Rosso di sera/Sahara	(DDD, 1982)
Dimmi che cos'è/Dimmi che cos'è	(Baby Rec, 1987)

JEFFERSON AIRPLANE

"Hey people now 'smile on your brother/Let me see you get together/Love one another right now" (Ehi gente,su,sorridete al fratello/Voglio vedervi riuniti/Amatevi l'un l'altro,subito,adesso):sono i versi dell'inno della "Love generation",quel "Get together" che nella versione degli Youngbloods (vedi articolo in altra pagina) divenne un successo nell'estate del '67,più o meno all'epoca della pubblicazione di "All you need is love" dei Beatles.

E se,in quell'estate del '67,c'era un gruppo che rappresentava San Francisco,ovvero il luogo ideale dell'amore e della pace,questo gruppo erano i Jefferson Airplane.

"Fino ad allora,a dispetto delle relative eccentricità dei Byrds e dei Lovin'Spoonful,la scena nazionale del rock era generalmente tranquilla.Un pizzico di Beatles qua,un tocco di Carnaby Street là,ma poco che fosse realmente "freaky".L'arrivo dei Jefferson Airplane cambiò tutto questo per sempre" , ha scritto Lillian Roxon nella sua "Rock Encyclopedia" proseguendo poi:"persino gli 'hippies' di New York dovettero in qualche modo riadattarsi quando arrivarono gli Airplane (il loro primo oggetto promozionale fu anche il primo dei posters in stile San Francisco,psiche delico e 'hippie-nouveau',che la maggiorparte dei newyorkesi avesse mai visto)..."

San Francisco e Haight-Ashbury (Grateful Dead) e la 'Flower-Power' erano in piena fioritura,e la brezza degli Airplane arrivò a New York per piantare i primi semi della "love power" nell'Est.Agli inizi l'intera nazione fu sospettosa,un po' impaurita di essere presa nel vortice di San Francisco.Ma bastava sentire Grace Slick e Marty Balin cantare e Cassady al basso e quelle incredibili canzoni che,tra le righe,ti raccontavano turbinose storie di viaggi chimici e di meravigliose scoperte e sapevi che era vero.Dopo tutti quegli anni di Frankie Avalon e Pat Boone, faceva effetto sentire Grace Slick cantare di acido e droga e pillole sulla tua stazione radio preferita."

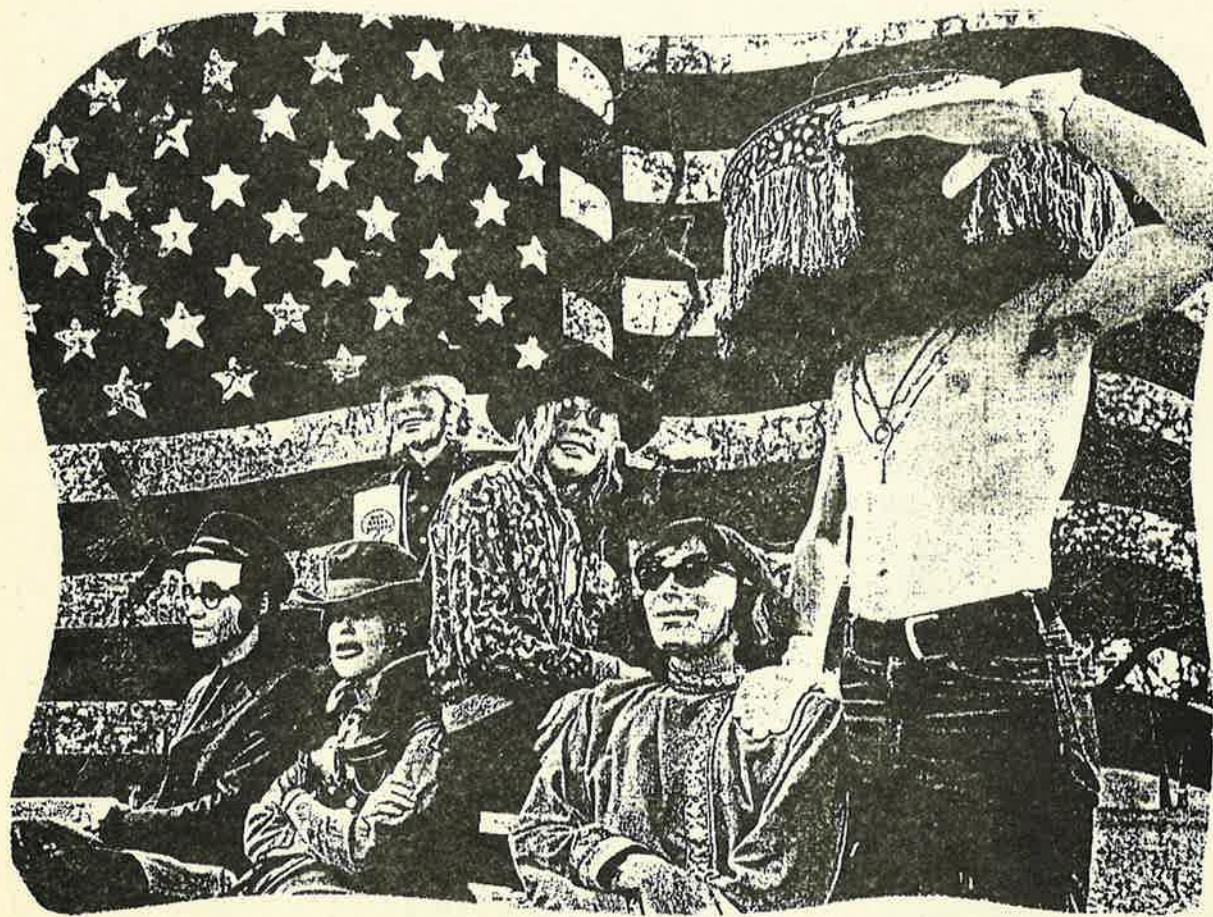
"Get together" era una canzone di Dino Valenti,che si nascose per l'occasione dietro lo pseudonimo di Chet Powers:una delle figure preminenti del Greenwich Village di New York all'inizio degli anni sessanta,

disilluso si trasferì a Los Angeles e poi nell'area di San Francisco. Non è affatto sorprendente che gli Airplane abbiano scelto questo suo pezzo per includerlo nel loro primo album "Jefferson Airplane Takes Off", pubblicato nell'agosto del '66. Come Valenti, le radici degli Airplane affondavano nel 'Revival' della musica folk che caratterizzò la metà degli anni '60. Il loro scopo dichiarato era di sviluppare uno stile che chiamavano folk-rock.

Nel marzo del '65, con l'uscita dell'elettrico (in tutti i sensi) "Bring it all back home" di Bob Dylan, si affermò il concetto di una musica folk elettronica, ripreso poi dalla versione dei Byrds di un'altra canzone dello stesso Dylan, "Mr. Tambourine Man". I Byrds erano originari di Los Angeles, ed il loro "sound" disciplinato, ma al tempo stesso rilassato rifletteva la natura geografica e l'aspetto architettonico di quella città. Ma già prima che il loro gruppo si costituisse, erano nati i contatti tra Los Angeles e San Francisco. David Crosby, per esempio suonava spesso musica folk negli stessi spettacoli di Valenti. Paul Kantner, poi, chitarrista e coautore delle canzoni degli Airplane, incontrò Crosby a Los Angeles, e i due viissero con David Freiberg, che si unirà agli Airplane nel '72, a Venice, sempre in California dove suonavano insieme in una coffee-house.

Si è detto spesso che gli Airplane sono stati il primo gruppo di San Francisco. In realtà non è molto importante che lo siano stato o no. L'importante è che, come afferma Lillian Roxon "furono, dei grandi gruppi di San Francisco, il primo a sfondare, il primo a strappare un grosso contratto, il primo a ottenere una grossa promozione su campo nazionale, il primo ad avere un disco di grande successo nazionale ("Somebody to love" nel '67)".

In effetti, nel '66 gli Airplane avevano firmato con la RCA Victor un contratto con un anticipo sulle royalties pari di 20 o 25.000 dollari, allora, e per quel tipo di produzione, una grossa cifra veramente. Fondatore del gruppo fu Marty Balin, al secolo Martyn Jerel Buckwald, figlio di un pittore e d'egli stesso grafico e pittore. Aveva incontrato Dylan a New York e, quando Dylan cominciò a diventare popolare e i Byrds diedero via al folk-rock, decise di andare a San Francisco e di creare un gruppo. Incontrò casualmente Kantner al Drinking Gourd, un "folk-club" locale. Kaukonen, che era già una figura piuttosto nota nella zona, si unì a loro per fare un piacere a Kantner. Egli aveva suonato, tra l'altro, con Janis Joplin, e pare che fosse stata la potenza vocale di quest'ultima ad indurlo ad abbandonare la chitarra acustica per quella elettrica. Aveva anche suonato con Jack Casady mentre ambedue erano studenti a Washington. Fu grazie a lui che Casady venne a San Francisco e si unì al gruppo. Nella primavera del '65 Balin rilevò il Matrix Club, che, col nome di Honeybucket era stato un posto tranquillo dove si faceva del folk e del jazz, lo ridecorò completamente, e nel successivo



mese di agosto, vi esordì con i Jefferson, e con il proposito di farne uno dei centri dell'attività musicale della città. Oltre a lui, Kantner, Kaukonen, e Casady, c'erano la cantante Signe Tolne Anderson e Skip Spencer, alla batteria, il quale dopo la registrazione del primo album, fu sostituito da Spencer Dryden, un buon batterista jazz. Anche la Anderson, che era in cinta, lasciò il gruppo e fu sostituita da Grace Slick, che vi portò oltre la sua notevole bellezza di ex modella, una voce più rauca ed aspra di quella della Anderson. Essa diede anche un ulteriore apporto al successo del gruppo con due pezzi come "Somebody to love", scritto insieme al marito, e "White rabbit", di cui era autrice, i quali oltre ad essere pubblicati su 45 giri furono inclusi nel secondo album "Surrealistic Pillows", assieme ad una delle più belle canzoni d'amore di Balin, "Today", e alla sua arrabbiata "3/5 of a mile in 10 seconds. E' con questo disco che il precedente sound più folcloristico ed acustico, viene sostituito da uno stile più libero, duro ed elettrico. Inizia la sperimentazione elettronica del gruppo, con lunghi passaggi strumentali come nell'ultimo pezzo citato e in "The ballad of you and me and Pooneil", dal terzo LP, "After bathing at Baxters" (1968).

Nel frattempo c'erano stati il concerto alla Longshoreman's Hall (16 ottobre 1965) e il Fillmore Auditorium e la Avalon Ballroom, con i loro "light show" erano divenuti i ritrovi preferiti dei giovani di San Francisco, miniere d'oro per gli organizzatori e luoghi di perdizione per la morale rappresentata dalla polizia. Gli Airplane regnavano su questo pubblico sempre più numeroso e sempre più avido di sensazioni eccitanti, venissero dall'acido o dalla musica, che non poteva divenire sempre più amplificata e più libera. Come il loro nome (da un immaginario cantante di blues, "Blind Jefferson Airplane"), molto di quello che facevano era la risposta ad una semplice domanda "Perché no?", un atteggiamento che poteva essere anche offensivo, ma che rispondeva al risveglio della coscienza hippie.

Ed ecco il fantascientifico "Crown of creation" (1968), e gli strani e poetici "Lather" e "Greasy Heart", e l'ipiego politico di "Volunteers"

(1969), con il suo apocalittico "Wooden ships".

"We can be together", affermano in un pezzo scritto con Kantner, con David Crosby e con Stephen Stills all'epice del movimento di resistenza alla guerra nel Vietnam.

E Grace Slick grida in "Volunteers": "Up against the wall... Tear down the wall!".

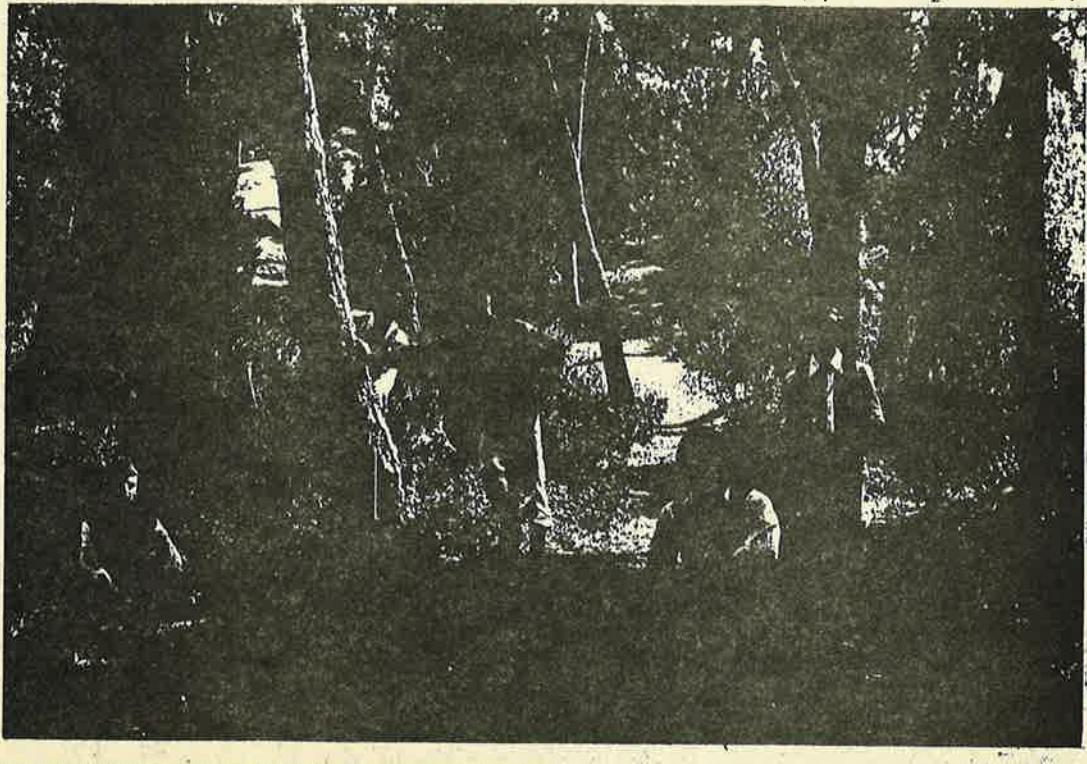


THE SAN FRANCISCO SOUND



NUOVA ERA - "Io e il tempo" (demo) :: dalla Toscana, Firenze per la precisione, giunge il nastro, per la maggior parte registrato dal vivo (la seconda facciata e l'ultima parte della prima) e il resto in studio con un I6 piste. Di "Nuova Era", band di rock progressivo - Enrico Giordanini, basso, Walter Pini, tastiere, Alex Camaiti, chitarra voce, Gianluca Lavacchi, batteria, ai quali si deve aggiungere il contributo di Ivan Pini per i testi - sono rimasti solo, della formazione originale nata nell'85 Walter ed Enrico (ed Ivan). La formazione attuale risale al Settembre '86. Registra un primo nastro, che nonostante la non professionale qualità di registrazione, non manca di suscitare i primi favorevoli consensi e gli inevitabili parallelismi con progressive rock bands quali Emerson Lake & Palmer e Banco del Mutuo Soccorso in particolare.

Il gruppo rivela immediatamente grandi capacità compositive ed un'indubbia padronanza strumentale, il tutto non fine a se stesso, ma subordinato al fluire naturale di una musicalità in continuo divenire, che determina ora atmosfere surreali, fiabesche, evocative, ora ambientazioni che ci portano ad un lontano glorioso passato medioevale. Suggestivi rintocchi che si perdono in un maestoso incendere di organo danno inizio al demo con la suite omonima; in rapida succes-



sione brevi accenni tasteristici intrecciati a saettanti scintille chitarristiche lasciano il posto ad una classicheggiant'apertura ben supportata dall'epicità della sezione ritmica; poi eterei ed arcani fraseggi ci introducono alla prima parte cantata. E' l'interpretazione vocale l'unico elemento del tessuto sonoro da perfezionare in quanto risulta, a ~~un po'~~ nostro avviso, incerta ed approssimativa.

Viene riportato alla mente, per analogia strutturale "Three hands man" di "Acqua Fragile", "Luglio, Agosto, Settembre (nero)" degli "Area" e il ► "Giardino del Mago" del "B.M.S." con momenti di più largo respiro, onirici e ammalianti, sottolineati da interventi solistici dilatamente psichedelici.

Un ottimo lavoro, da apprezzare da parte di chiunque, non solo dagli appassionati del genere. Per contatti: Walter Pini, v. Novelli 45 - 50135 Firenze.

Giordano Selini

BORDER RADIO - "Wandering Bullets" (EP) : una ~~rock~~ rock-roots band con testi socialmente impegnati e musicalmente in sintonia con Clash; e musica nera, sono i Border Radio, dello stesso paese di "The Gang" (Filottrano-AN).

Il primo lato contiene "Border Radio", "Out low", "Wandering bullets"; Il 1° brano dall'apertura quasi 'Morriconе-sound', con le caratteristiche chitarra e armonica è una root-song ben cadenzata che mette già in rilievo l'intelligente scelta di un gruppo che ha saputo capire l'intensità e il significato di un certo "suono" rock, e ha compiuto i suoi primi passi ben consapevole del sentiero intrapreso; in questo contesto è ben lontano da banalizzazioni o adesioni superficiali di sorta. Il testo in questione è emblematico per la loro scelta musicale e per il legame fra "certa" musica e "certa" gente: "il messaggio...non aveva bisogno di traduzione; i disperati, gli arrabbiati, ...gli eterni perdenti, ritrovavano dura musica per le loro orecchie". IL 2° brano, ritmicamente più articolato e con addizione a una valida sezione di fatti, è vicino alla musica nera, senza dimenticare che essa può comunque convivere con chitarre corpose ed incisività tipicamente rock; L'avvicinamento alla musica nera non è il solito pretesto per fare musica commerciale: il brano è assai ben composto e realizzato: "Queste pallottole vagano in Cile sparate dal dittatore...so che ci vorrà del tempo...so che vogliono la mia vita".

IL secondo lato, "On your skin" è un brano dedicato ai problemi di un giovane sottoposto al controllo e alle imposizioni che la società gli vuole affibbiare: "Riga dritto...un ragazzo desolato mi sento sempre

più fuori dal gioco..."; chitarre rock, ritmo duttile e variegato. Chiude l'EP "Stopping in the parking" che parla di una morte per droga nella rabbia che il ricordo suscita ancora; il suono è un impasto fra sonorità latin-p-americane e rock del più genuino. I testi sono tutti in italiano ma da sottolineare la loro traduzione nella busta interna: lodavole la professionalità della registrazione. I Border Radio sono: Ray Balantines(chitarra-voce), Frank País(chitarra-voce), Ed Balantines(basso), El Beno(batteria)... e poi Stefano Consorti al sax, Diego Guardati alla tromba, Romualdo Cappelletti trombone & arrangiamenti. Per averlo: Toast-Torino.

L'intervista con Enrico (Ray Balantines)/

Come si è formato il gruppo?

Il gruppo è nato nell'85, però singolarmente veniamo da altre band di r'n'r intorno al periodo '79/'80

Prima di "Wandering Bullets" avete inciso altro materiale ?

Abbiamo soltanto delle cassette 'live' registrate abbastanza male; in studio abbiamo preferito aspettare per fare nei limiti possibili un disco abbastanza buono; visti i problemi economici per fare un disco autoprodotto.

Avete già proposto in concerto il materiale presente sul disco?

E' un anno e mezzo circa che la Border Radio suona dal vivo; i quattro pezzi dell'EP è da tempo che li facciamo dal vivo, ora comunque abbiamo diverse canzoni nuove oltre a covers che abbiamo sempre fatto

Chi fra di voi è il lead-vocalist ? Chi suona l'armonica all'inizio di "Border Radio" ?

La voce solista sono io e anche l'armonica la suono io...

Qual'è stata l'accoglienza riservata al vostro EP e più in generale alla vostra musica ?

In quanto all'EP, un mese dopo all'uscita è stato recensito sul "Mucchio Selvaggio"; in questi mesi dovrebbero uscire le recensioni sul "Buscadero" e su "Rockerilla". Una parte delle copie le distribuisce la Toast. In quanto alla nostra musica, suonando dal vivo abbiamo trovato quasi sempre una buona risposta da parte della gente. (Di un certo tipo naturalmente).

Come vi siete trovati in sala di registrazione ? I brani erano già pronti o solo in studio hanno trovato la loro forma definitiva ?

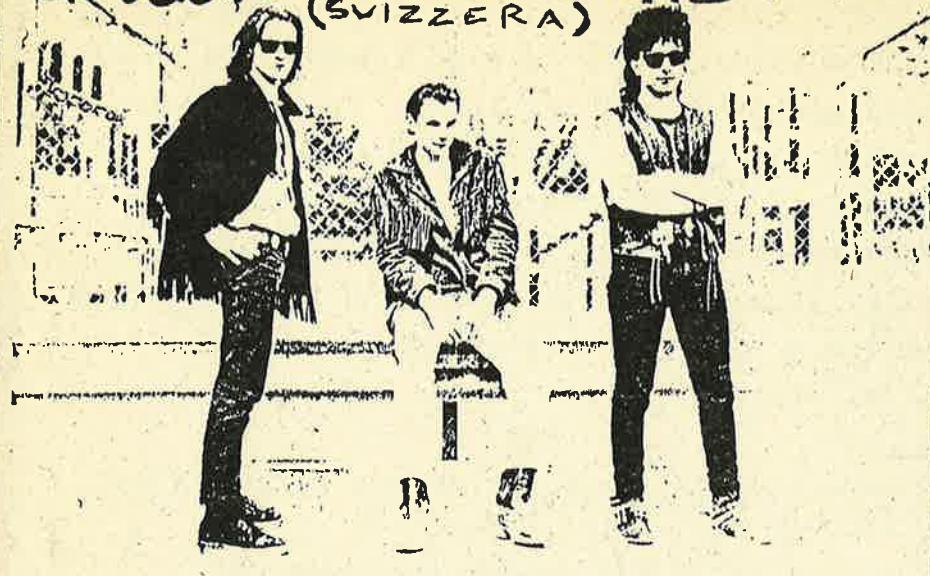
Come ti dicevo prima i pezzi erano pronti da tempo, però in studio è sempre una situazione particolare, qualche ritocco c'è sempre...

Come sono le cose dalle vostre parti a livello di spazi, di concerti, di cose... 'musicali' insomma ?

Come sempre e come ovunque la situazione dalle nostre parti non è delle più brillanti, gli spazi sono molto pochi e spesso sono anche mal gestiti.

Giordano Selini

Black Moon Dolls: "UNMASKING THE SUN" LP



I primi tre brani dell'LP costituiscono tematicamente una trilogia: sono espressione di un rock dinamico e pulsante, caratterizzato dalla perfetta interazione tra chitarre, sezione ritmica e voce. Questi tre brani possono essere ricondotti come matrice al Clash-sound per sintesi dinamica e compattezza sonora.

sonora, ma mostrano chiaramente che è stato assimilato lo spirito, mentre l'influenza è stata personalizzata ed elaborata. Ecco i primi tre titoli: "Highway to Salem", "Wanderer dream" e "John drives a death car" (quest'ultima ricorda per certi aspetti la clashiana "Should I stay ..."). Gli altri due brani del I° lato rappresentano nell'economia dell'album nuovi capitoli dell'orizzonte espressivo del trio.

Il secondo lato si apre con "Black Moon Dolls" con un giro di basso che ricorda niente meno che "Jumping Jack Flash" per poi passare a cambi di tempo e variazioni tra cui interventi 'Spanish' e bluesggianti. Si passa quindi alla title-track e per finire due ballate ("The ghost in me" e "Worms in brain") una sull'acustico-elettrica, e l'altra breve ma suggestiva nello stesso tempo.

A cosa si deve la scelta del nome (ricorda le New York Dolls)?

E' stato scelto perché era la sintesi di un nome che suonasse bene e uno che rispecchiasse i nostri stati d'animo; il sentirlo dà l'impressione che ci sia qualcosa di nascosto, di non tanto chiaro e definito come "dolls". Questo si spiega anche con l'interesse che abbiamo verso il voodoo, le bamboline-feticcio (che vedi sul disco), gli indiani, le loro credenze.

Puoi descrivere il contenuto dei vostri testi?

Le storie che trovi parlano di indiani, riti voodoo, terrore (niente a che vedere con "darkismi" strani). Per esempio in "Resurrection Blues" si narra di un uomo che è inseguito da un "Jack lo squartatore" e si rifugia in un vicolo ritrovandosi a tu per tu col suo aguzzino; e guardandolo meglio nota in lui qualcosa di familiare. Capisce che lo squartatore è solo un'immagine di se stesso e la vittima diventa l'aguzzino.

Qual è la situazione in Svizzera a livello di concerti?

E' precaria. Per poter suonare devi intruffolarti in un giro abbastanza

ostile. Del resto le band che trovi da queste parti fanno solo Fm/Heavy-Metal e quando partecipi agli Open-Air o a manifestazioni analoghe ti chiedi "cosa ci sto a fare qui". Inoltre c'è una mafia incredibile e ostilità da parte di molta gente. Molte volte l'organizzazione è tale da favorire una band piuttosto che un'altra. Allora te ne sbatti e diserti i concerti, ma almeno sei coerente con te stesso. Quando spieghi a tutti a chi ti segue, capisci che c'è della gente tosta che continua a sostenerti qui è tutto in salita dato che si costruiscono solo orologi e si mangia solo cioccolata

Programmi e progetti a breve scadenza?

Cerchiamo contatti per poter distribuire il disco in Italia e poi suoneremo in Svizzera tedesca... Vorremmo suonare in Italia visto che da voi c'è un buon giro e la gente capisce qualcosa di musica. G. SELINI

POESIA LIBERTARIA : "Poeti del dissenso" è un' "aggregazione artistica"

(come dice Benito La Mantia, curatore di quest'antologia edita da Traccedizioni) in cui la parola 'dissenso' non va intesa come un atteggiamento di autoemarginazione, bensì con un "significato di 'altro senso'; di conseguenza si è voluto identificare un porsi, un pensare e un essere in modo diverso dal modello a cui l'orda sì conforma".

Il libro raccoglie le opere di 18 autori da tutta la penisola (compresa la zona dell'estremo ponente ligure) "portatori di diverse e disparate esperienze di opposizione, (...) sono poesie come rifiuto, come urlo come reazione" (parole di Moreno Marchi tratte dall'introduzione). L'antologia costa £ 15000+spese postali e può essere richiesta a noi o a "TracEdizioni" C.P. 110 - 57025 PIOMBINO.

BAG ONE

«Anche per i Bag One di Milano, gruppo in cui fino a poco tempo fa militava anche Valerio Frezza degli Impulsive Youths.

EFFERVESCENT ELEPHANTS : Il gruppo rende noto che è stata autorizzata la ristampa della cassetta "THE CLOWN", viste le numerose richieste. K7+fascicolo=£ 3000+spediz. Scrivere a : Gabriella Ruffa, v. San Grato 55, I3040 Alice Castello (VC).

ECOLOGIA SOCIALE / Il "Gruppo per l'ecologia sociale" di Udine ha curato un opuscolo di 12 pagine sull'argomento ed è in discussione il progetto di una rivista su "Ecologia sociale e bioregionalismo". In distribuzione anche un volantino dal titolo (chiarissimo) "Il verde è solo un colore politico, l'ecologia sociale è un'altra cosa...". Con l'anarchismo, oltre l'anarchismo. Contatti: "Gruppo per l'ecologia sociale" C.P. 36, 33058 S.Giorgio di Nogaro (UD).

SUICIDIO MODO D'USO

SEQUESTRATO

«Rassicuratevi, noi non amiamo la morte. Preferiamo

sapere che dei bambini si amino, che un prigioniero evada,

che le banche brucino, che la vita insomma *si manifesti*».

Dopo il burro di Bertolucci, la frittata del pretore di Portici Riccardo Russo, che ordina su tutto il territorio nazionale il sequestro del libro "Suicidio modo d'uso" di Claude Guillon e Yves Le Bonnec edito in italiano dai tipi della Nautilus, ipotizzando per autori, editori e proprietario dell'opera una serie incredibile di reati: dalla violazione dell'art. 580 del codice penale sull'istigazione al suicidio, alla violazione dell'art. 15 della legge sulla stampa in relazione a all'art. 528 del codice penale, le cui disposizioni si applicano anche nel caso di stampati i qua-

li descrivono o illustrano con particolari impressionanti o raccapriccianti AVVENTIMENTI REALMENTE VERIFICATISI O ANCHE SOLTANTO IMMAGINATI in modo di poter provocare il diffondersi di suicidi o delitti. Non entriamo nel merito se lo zelante pretore abbia letto o no il libro, l'ha letto sicuramente gli sono tornati in mente momenti particolarmente difficili della sua infanzia. Quello che sempre stupisce in questi casi è l'azione stupidica ed esclusivamente repressiva di un sequestro; la considerazione da parte del potere della assoluta mancanza di criticità del lettore; la presunzione del pretore di porsi come ultimo baluardo per salvare la democrazia.

Questa democrazia che è il cuore dell'impero capitalistico, l'ordine, la tradizione, i buoni sentimenti, dove la trasgressione secondo loro non esiste; per loro esiste solo l'uomo sterilizzato, razionale, progressivo, l'ideatore, il costruttore, il manipolatore dei computers, dei robots tecnologici, delle navette spaziali; ma l'uomo non è così, l'uomo puzzava, l'uomo mangia, beve, rutta, vomita, è sporco, simpatico, si ubriaca, ama accompagnarsi con persone dello stesso sesso o diverso o ambedue i sessi, ha nell'animo focolai di ribellione mal sopiti e soprattutto non vuole sentirsi dire cosa deve fare, cosa deve leggere, cosa deve vedere.

ULTIMA ORA :

Il libro è stato dissequestrato, ma ciò non sminuisce la gravità del fatto.
Per averlo: "Nautilus
C.P. 1311 TORINO".



NAUTILUS

VIVERE SENZA LIMITI
GODERE SENZA OSTACOLI

ECOLOGIA SOCIALE

Cos'è l'Ecologia Sociale?

L'ecologia sociale è lo studio delle proprie potenzialità e della propria individualità, e la ricerca di una connivenza armoniosa del singolo nell'ambiente e nell'ambito sociale.

Le potenzialità di un individuo sono innumerevoli (non usiamo che un milionesimo delle nostre capacità mentali) la migliore conoscenza di queste rende la personalità più complessa e completa.

Il posto che ogni individuo occupa all'interno di un determinato ambito (ecosistema) deve essere il più possibile conforme alle sue potenzialità; il sociale e l'ambiente devono corrispondere il più possibile alle condizioni ottimali per l'inserimento armonioso degli individui.

Nel libro: ECOLOGIA DELLA LIBERTÀ: emergenza e dissoluzione della gerarchia; M. BOOKCHIN mostra come il sociale e l'ambiente siano continuamente modificati senza tener presente le esigenze individuali, ma basandosi esclusivamente sui principi sociali economici della tradizione mercantile occidentale.

Forse la storia delle "conquiste" umane doveva giungere al punto dove non è più possibile illudersi; il punto di non ritorno, là dove bisognerà decidere se perire in modo altamente tecnologico o se fermare il processo di crescita industriale e mercantile, e cambiare indirizzo.

Bookchin avverte che questo punto è più vicino di quanto si crede tanto da confessare che: "...Se non faremo l'impossibile vedremo l'incredibile...".

Un libro difficile da affrontare perché lascia ben poche alternative un libro che una volta letto non è facile dimenticare.

Questo libro è stato scritto per soddisfare l'esigenza di un'ecologia sociale coerentemente radicale: un'ecologia della libertà! Partendo da un'idea base che il dominio dell'uomo sulla natura deriva dal dominio di dominio dell'uomo sull'uomo, arriva alla necessità di spiegare l'emergere della gerarchia sociale e del dominio e di identificare i mezzi, la sensibilità e la pratica che dovrebbero consentire la nascita di una società ecologica realmente armoniosa.

L'uso della parola gerarchia ha qui un significato provocatorio: per gerarchia si intende i sistemi culturali, tradizionali, psicologici, di comando e obbedienza, e non soltanto quei sistemi politici ed economici ai quali, in maniera più appropriata vengono riferiti i termini classe e stato.

In questo senso la gerarchia ed il dominio potrebbero facilmente continuare ad esistere in una società senza classi e senza stato.

Come il dominio del vecchio sul giovane, dell'uomo sulla donna, di un gruppo etnico sull'altro, dei humoristi sulle masse, della città sulla campagna, e in senso psicologico più sottile della mente su corpo, di una piatta razionalità strumentale sulla spirito della società, e della tecnologia sulla natura.

In effetti oggi esistono società senza classi ma gerarchie, e tuttavia le persone che vi vivono non godono della libertà né esercitano alcun controllo sulle proprie vite.

La gerarchia non è soltanto una condizione sociale, è anche un modo della coscienza, un tipo di sensibilità verso i femminili, ad ogni livello di

Murray Bookchin
**L'ECOLOGIA
DELLA LIBERTÀ**



esperienza sociale e personale. Se non esploreremo questa storia che vive attivamente in noi, come le prime fasi della nostra esperienza individuale, non ci libereremo mai della sua morsa. Potremo esorcizzare lo spirito del profitto e dell'accumulazione dalle nostre menti, ma saremo sempre oppressi da un ricorrente senso di colpa e di sacrificio e dalla sottile convinzione della viziosità dei sensi.

Un'altra serie di distinzioni viene fatta in questo libro: la distinzione tra morale ed etica, tra giustizia e libertà, e tra felicità e piacere.

La morale deriva modelli coscienti di comportamento che sono stati ad una analisi del tutto razionale da parte della comunità; l'etica al contrario vuole le analisi razionali e deve essere giustificata da procedimenti intellettuali e non dalla semplice fede.

La distinzione tra giustizia e libertà, fra uguaglianza formale e uguaglianza sostanziale è ancora più essenziale e ricorre continuamente in tutto il libro.

La terza contrapposizione sviluppata è la distinzione tra felicità e piacere. La felicità è la pura soddisfazione del bisogno (cibo, riparo, vestiti, sicurezza materiale); il piacere al contrario è la soddisfazione dei desideri, dei sogni intellettuali, estetici sessuali e ludici.

Comunque questo libro non è un programma ideologico, è un stimolo a pensare: un insieme coerente di concetti che il lettore dovrà completare in proprio con la sua mente.

FRANCO D.F.

